

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

34.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO LANDOLFI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del direttore generale della RAI:	
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3	Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	15, 19, 23, 27 28, 30, 42, 45
Audizione del direttore di RAI Parlamento:		Beltrandi Marco (RosanelPugno)	24
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 11, 14	Bonaiuti Paolo (FI)	33
Beltrandi Marco (RosanelPugno)	4	Bordon Willer (Ulivo)	34
De Laurentiis Rodolfo (UDC)	10	Buffo Gloria (SDpSE)	28
Del Bufalo Giuliana, <i>Direttore di RAI Parlamento</i>	3, 5, 12	Cappon Claudio, <i>Direttore generale della RAI</i>	15, 19, 21, 23, 25, 27, 28, 30 32, 34, 36, 39, 40, 41, 44, 45
Giulietti Giuseppe (Ulivo)	5	De Laurentiis Rodolfo (UDC)	28
Lainati Giorgio (FI)	7	Giro Francesco Maria (FI)	37
Merlo Giorgio (Ulivo)	8	Giulietti Giuseppe (Ulivo)	19
Michelsoni Claudio (Ulivo)	4	Lainati Giorgio (FI)	39
Morri Fabrizio (Ulivo)	6	Morri Fabrizio (Ulivo)	40
Pedrini Egidio Enrico (IdV)	9	Pedrini Egidio Enrico (IdV)	26
Rossi Gianni Scipione, <i>Vicedirettore di RAI Parlamento</i>	13	Tranfaglia Nicola (Com.It)	32
Tranfaglia Nicola (Com.It)	5		

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione del direttore di
RAI Parlamento.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAI Parlamento.

Saluto i colleghi e do il benvenuto alla dottoressa Giuliana Del Bufalo, direttore di RAI Parlamento, al dottor Alberto Macconi e al dottor Gianni Scipione Rossi, che della stessa testata sono vicedirettori.

Ricordo che, a seguito della nomina della dottoressa Del Bufalo a direttore di RAI Parlamento, l'ufficio di presidenza ha deciso di svolgere l'audizione odierna perché come Commissione siamo impegnati nella definizione di un atto di indirizzo tra i più rilevanti del nostro organismo di vigilanza, relativo alla *par condicio* al di fuori dalla campagna elettorale. Si tratta di una delibera quadro molto significativa, che impegna particolarmente la nostra Commissione.

L'audizione del direttore di RAI Parlamento è quindi un evento assolutamente rilevante, perché numerose questioni — dalla collocazione alla fruibilità della trasmissione — devono essere sviscerate e analizzate. A tale audizione seguirà subito dopo quella del direttore generale Cappon, perché alcune questioni, sulle quali siamo certi di riscontrare identità di vedute con RAI Parlamento, dovranno essere definite con la direzione generale.

Do subito la parola al direttore Del Bufalo per lo svolgimento della relazione.

GIULIANA DEL BUFALO, *Direttore di RAI Parlamento*. Signor presidente, signori senatori e onorevoli, come sottolineato dal presidente ho assunto questo incarico da pochissimi giorni e non sono pertanto in grado di sottoporvi un progetto complessivo per la testata, come faremo prossimamente.

Desidero esprimere una considerazione generale, oltre a essere a vostra disposizione per ogni eventuale domanda. Non ho ancora formulato un progetto, ma ho ben chiara la particolare delicatezza della missione affidataci in questo momento. Ritengo doveroso da parte nostra compiere ogni sforzo possibile per contribuire ad arginare la ventata di qualunquismo che sta attraversando il Paese e che rischia di danneggiare il rapporto di fiducia con il Paese stesso e le sue istituzioni, requisito fondamentale per ogni democrazia.

Conosciamo un unico modo di raggiungere tale obiettivo: porre al centro dell'informazione istituzionale della RAI il lavoro enorme e di straordinaria qualità ogni giorno compiuto nelle sedi delle istituzioni italiane.

Siamo consapevoli dei difetti e delle imperfezioni di un sistema che amiamo e rispettiamo, ma siamo altresì convinti che

nei luoghi sacri della democrazia non sieda una casta, bensì donne — purtroppo poche — e uomini eletti dal popolo, che dedicano la loro intelligenza e la loro vita alla missione loro affidata.

Se condividerete questa impostazione, potremo garantirvi il nostro impegno totale per il raggiungimento dell'obiettivo. Se invece vorrete chiederci di trasformarci in burocrati calcolatori con il centimetro o con il cronometro delle presenze in video di ciascuna forza politica, abbiamo il dovere di confessarvi che non vogliamo né, soprattutto, siamo capaci di farlo.

La vostra garanzia è nel nostro lavoro quotidiano, che si sottopone continuamente alla valutazione vostra e dei nostri ascoltatori. La vostra fiducia ci è indispensabile per poter affrontare il compito affidatoci. Siamo anche consapevoli di come l'informazione parlamentare e istituzionale non abbia nei palinsesti della nostra azienda la visibilità e lo spazio che meriterebbe, anche in relazione agli obblighi che il contratto di servizio impone all'azienda. Con il vostro aiuto e con quello dei vertici della RAI ci batteremo per conquistare entrambi.

PRESIDENTE. La ringrazio, direttore, per questa introduzione non banale sul ruolo di RAI Parlamento all'interno del palinsesto del servizio pubblico, ma anche come finestra sui lavori parlamentari.

Do la parola ai colleghi deputati e ai senatori che intendano porre quesiti e formulare osservazioni.

CLAUDIO MICHELONI. Ringrazio la direttrice Del Bufalo, alla quale porgo i migliori auguri per questo nuovo e importante incarico.

Ho chiesto la parola per segnalare a tutti, in particolare a RAI Parlamento, come in questa XV legislatura si rilevi una novità importante, almeno per una parte degli italiani, rappresentata dalla Circo-

scrizione estero; attualmente, infatti, sono presenti nelle Camere sei senatori e dodici deputati. In Senato, nelle ultime settimane, è stato anche insediato un Comitato permanente per le questioni degli italiani all'estero, con il contributo di tutti i gruppi politici. Non disperiamo che alla Camera, dove è previsto da diverse legislature, si riesca ad insediare prima della fine dell'attuale, giacché funziona in Senato, dove non era previsto. In varie occasioni con gli organismi di rappresentanza delle comunità italiane all'estero abbiamo auspicato la realizzazione di uno spazio periodico, che non necessiti di un ritmo molto ravvicinato, ma si leghi in modo regolare ai temi specifici sugli italiani all'estero e al lavoro del Comitato, così da poter essere utilizzato da RAI International per gli altri continenti e dalla RAI per l'Europa.

Desideravo segnalare questo aspetto di novità della XV legislatura e questa aspettativa dei diversi milioni di italiani all'estero che seguono regolarmente la RAI.

MARCO BELTRANDI. Anch'io formulo gli auguri alla nuova direzione della testata Servizi parlamentari. Esprimo una sola osservazione sull'introduzione della dottoressa Del Bufalo. Concordo infatti con lei nella descrizione di un cospicuo lavoro da parte delle nostre istituzioni, ma sono meno ottimista sulla qualità di questo lavoro. Credo che l'importante finalità della testata Servizi parlamentari sia dare conto del lavoro svolto, in modo che gli elettori e i cittadini possano compiere una valutazione su quantità e qualità di quanto viene realizzato.

Avevamo chiesto questa audizione soprattutto perché, come ricordava il presidente, stiamo approvando un nuovo regolamento per la comunicazione politica in periodo non elettorale. Una delle questioni cardine riguarda proprio la possibilità di aiutarvi a evitare che, se non tutti i generi delle tribune politiche previste, almeno la tipologia della conferenza stampa, che meglio si presta a mio parere — ma mi piacerebbe conoscere il vostro — ad essere valorizzata sul piano degli ascolti, non sia relegata, come è avvenuto nella scorsa legislatura.

Bisognerebbe effettivamente riuscire — e come Commissione di vigilanza ne abbiamo la possibilità — a imporre alla RAI una ragionevole collocazione di palinsesto,

anche perché, a differenza di altri colleghi, ritengo che, se il *format* della trasmissione fosse ben realizzato, potrebbe avere ascolti importanti. L'informazione parlamentare, e soprattutto la conferenza stampa con il *leader* politico, non interessano obbligatoriamente la seconda o la terza serata.

Nello svolgere questo lavoro, abbiamo bisogno di sapere come riteniate possibile valorizzare questa tipologia di trasmissione, cosa ci consigliate di deliberare come Commissione di vigilanza per valorizzare la comunicazione politica ed evitare che tutta l'informazione passi attraverso i telegiornali o l'approfondimento informativo, mentre le trasmissioni della testata Servizi parlamentari rimangono relegate in una nicchia di cui non si comprende l'utilità.

Chiedo quindi come pensiate di valorizzare in particolare la conferenza stampa, che desideriamo inserire ancora nel nuovo regolamento, e cosa potremmo decidere come Commissione in merito.

PRESIDENTE. La sua domanda in pratica è la richiesta di un suggerimento rispetto alla valorizzazione della conferenza stampa.

NICOLA TRANFAGLIA. Conosciamo vari Paesi europei in cui le trasmissioni parlamentari istituzionali hanno maggior spazio e, a volte, maggiore qualità rispetto alle trasmissioni italiane. L'interesse di una Commissione come la nostra è giungere, seppur gradualmente, a questi risultati.

L'audizione odierna ci sembra quindi molto utile da un lato per rivolgervi domande su determinati interrogativi, dall'altro perché voi, come attuale direzione di RAI Parlamento, potete indicarci i modi attraverso i quali il ruolo di RAI Parlamento venga maggiormente accresciuto, come è giusto in un Paese democratico.

Nell'introduzione della dottoressa Del Bufalo era contenuto un programma che devo sottoscrivere. Non posso affermare che sia sempre stato così, ma vorrei che lo fosse in futuro. È un compito difficile, perché le forze politiche in questo Paese

sono enormemente preoccupate di avere uno o due minuti in meno delle altre. Come sottolineava un grande pensatore di cui non faccio il nome, questa è la tipica ipocrisia italiana, laddove con il termine ipocrisia si intende la mancanza di spirito di libertà.

Questo discorso non è diretto a nessuno, ma desidera essere semplicemente una constatazione storica. Da questo punto di vista, ritengo che in passato RAI Parlamento abbia spesso rappresentato un esercizio troppo burocratico. Solo la qualità può indurre gli spettatori, quindi anche la Commissione costituita da coloro che dovrebbero rappresentare la migliore opinione pubblica italiana, a uscire da questa visione quantitativa dei tempi.

Nella mia lunga esperienza di spettatore della RAI ho constatato come, per sviluppare una discussione su questioni politiche e storico-istituzionali, spesso si adottasse la metodologia di fare qualcosa di sgradito alla maggioranza del momento. Questo è certo un modo possibile, che però non dovrebbe essere l'unico, ma dovrebbe accompagnarsi ad altri — e qui la qualità conta molto — per colpire gli spettatori e fargli chiedere prestazioni di questo genere.

Vorrei sapere quindi se l'attuale direzione di RAI Parlamento sia disposta a rischiare polemiche per migliorare i suoi programmi.

GIULIANA DEL BUFALO, Direttore di RAI Parlamento. La prego, onorevole, risponda per me.

GIUSEPPE GIULIETTI. La ringrazio molto per questo suggerimento, che mi riporta ad altre stagioni; cercherò di assolvere anche questo mandato. Con il direttore Del Bufalo, abbiamo avuto modo di lavorare insieme nella Federazione della stampa. Vorrei porgere i miei auguri a lei e al nuovo gruppo dirigente della testata.

Come rilevato dall'onorevole Morri, laddove si tratta di temi delicati che sarebbe forse opportuno porre anche all'attenzione del direttore generale e del coordinatore dei palinsesti, non soltanto alla

direzione della testata, è necessario capire se all'interno dell'azienda sia in atto un esame della migliore collocazione di palinsesto, perché il punto non riguarda soltanto la formula editoriale della conferenza, che deve essere affidata all'autonomia, all'intelligenza e alla creatività di chi fa questo mestiere, ma anche la collocazione di ascolto.

Potrebbe rivelarsi utile prevedere una relazione semestrale alle Camere, alla Commissione di vigilanza, per conoscere la collocazione delle tribune e gli ascolti realizzati, al fine di operare un'eventuale correzione.

Il problema non risiede infatti nella quantità delle tribune o nel minutaggio, perché sono convinto che una forza minore potrebbe perfino preferire una presenza numericamente inferiore se avesse occasione di rivolgersi non a 12 mila, ma a 4 milioni di persone, laddove è sempre opportuno valutare le presenze in rapporto all'esposizione. Vorrei sapere quindi se su questo esista una vostra richiesta, se sarà formulata, se si rilevi una possibilità, vista la difficoltà di lavorare sui palinsesti di una materia come questa, per quanto riguarda le tribune.

La seconda questione posta in modo unanime, presidente Landolfi, è relativa alla collocazione, agli spazi ed eventualmente ai potenziamenti di rubriche dedicate al lavoro dell'Europarlamento, della Camera e del Senato. Mi sembra che alcune richieste fossero state poste dalla testata, ma vorrei sapere se abbiano ottenuto risposta, se sarà formulata un'ulteriore proposta per la collocazione. So che la questione dei tempi è delicata, perché il palinsesto deve essere organizzato, ma vorrei sapere se sia in atto una discussione aperta per una migliore collocazione e utilizzazione dei tempi e degli spazi.

Su questo aggiungo un'osservazione a livello personale, perché non voglio commettere l'errore di suggerire indicazioni a chi deve formulare il palinsesto e le trasmissioni. Vorrei richiamare l'attenzione su alcune questioni che riguardano i parlamentari che hanno minori occasioni di andare in televisione, giacché, per una

ragione legata al circuito mediatico, ma anche al rapporto tra politica e circuito mediatico, sempre più spesso emerge il rischio che pochi decidano chi possa comunicare.

Ritengo che questo sia invece uno dei luoghi in cui si possa prestare — e già accade — una grande attenzione al ruolo dei singoli deputati e senatori che, a prescindere dall'indicazione dei loro raggruppamenti, a giudizio di chi fa questo mestiere, presentino proposte di legge o svolgano iniziative di grande utilità e di grande interesse anche mediatico. Ciò contribuirebbe a cancellare questa idea di una cerchia ristretta a pochi.

So che questo viene in parte già fatto, ma vorrei fosse possibile dedicare una grande attenzione da parte delle Commissioni ad una serie di temi che rischiano di essere cancellati.

La novità introdotta in modo unanime da questa Commissione è il tentativo di suggerire temi largamente condivisi, da affidarsi poi all'autonomia dell'operatore, sui quali richiamare l'attenzione anche attraverso questa struttura, che potrebbe avere uno spazio crescente se utilizzata in questo modo.

Il prossimo anno, ad esempio, si celebrano i sessant'anni della Costituzione, un grandissimo evento nel quale raccontare e descrivere la Costituzione. Stanno nascendo spettacoli teatrali — di cui uno straordinario venerdì prossimo a Bologna —, documentari, la celebrazione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani e insieme abbiamo posto il tema del lavoro.

Sarebbe forse opportuno che, onorevole Morri, accanto alle tribune elettorali si potessero prevedere tribune tematiche legate a temi largamente condivisi, sui quali richiamare l'attenzione anche attraverso la vostra struttura.

PRESIDENTE. Do la parola a Fabrizio Morri, relatore del provvedimento sulla comunicazione politica fuori dalla campagna elettorale.

FABRIZIO MORRI. Vorrei anch'io formulare i miei auguri al direttore e rin-

graziarla per la sua presentazione. Sebbene sia professionista di lunga esperienza, dobbiamo concederle il tempo necessario e prevedere un nuovo incontro dopo la pausa estiva per farci indicare nel dettaglio attività e programmi.

Poiché molte questioni sono già state poste, mi limito a pochissime considerazioni. Ho apprezzato moltissimo le parole del direttore Del Bufalo, che ha sottolineato come non rappresentiamo una casta, ma persone elette con la legge elettorale vigente, sebbene in taluni casi non la condividessero. Ho percepito in quelle parole una nota lievemente autocritica, perché in questi ultimi mesi anche il servizio pubblico in alcune trasmissioni ha seguito la facile moda demolitoria verso tutto ciò che è istituzionale e politico, che ignoriamo dove possa condurre, ma che difficilmente porterà a una democrazia migliore.

Credo che nel lavoro di una testata come RAI Parlamento possano coesistere la massima severità nel giudicare quanto non va nella politica, l'assenza di pregiudizi e il desiderio di raccontare quel poco o tanto di ragionevole e di efficace che la vita democratica e la vita parlamentare riescono a produrre.

Se si dovesse riconoscere che questi elementi sono inconciliabili, non ci sarebbe futuro per la vita parlamentare e per un servizio pubblico che desideri difendere l'autonomia del giornalista, che cerca le notizie e le diffonde nel modo migliore, rendendole accattivanti anche quando siano burocratiche o noiose. Questo è il principio ispiratore dei nostri ragionamenti sulla bozza.

Ad esempio, è mia intenzione, condivisa anche dagli altri colleghi a prescindere dalle collocazioni politiche, valorizzare coloro che lavorano in RAI anche nel dialogo con la politica. Per intervistare un politico non è necessario convocare *la Repubblica*, *Il Messaggero*, *Il Mattino*, perché, visto che 1.700 giornalisti ricevono uno stipendio dalla RAI, si può anche mettere alla prova le professionalità dell'azienda, in cui si annoverano sicuramente figure capaci di rivolgere domande difficili, ostiche, che

esprimano il gusto di confezionare un prodotto giornalmisticamente appetibile. Se non esistessero, sarebbe un problema, ma confido nella loro presenza, per cui sono molto favorevole a imperniare questa parte istituzionale - non solo le tribune - su chi lavora in RAI, e vorrei che anche voi lo interpretaste come un incoraggiamento a lavorare insieme.

Ritengo che potreste fornire un grande contributo evitando di limitarvi solo ai *big* della politica. Non voglio fare demagogia, ma forse sarebbe opportuno innovare un palinsesto che alle ore 17 manda in onda Rutelli, Fassino, Berlusconi, Prodi o Fini e alle 18 il TG1. Questi *big* sono nei telegiornali, a *Ballarò*, a *Porta a Porta*. Se anche la testata parlamentare si mette sulla stessa china, diventa difficile lavorare e trovare una propria identità a prescindere dalle collocazioni di palinsesto. Vorrei sapere se lei condivida questa opinione.

GIORGIO LAINATI. Direttore, a nome del collega Francesco Giro e degli altri componenti del gruppo di Forza Italia, a cominciare dal vicepresidente di questa Commissione, onorevole Paolo Bonaiuti, le rivolgo un sincero augurio di buon lavoro.

Desidero ringraziarla per le nobili parole che ha voluto rivolgerci, per le sottolineature - apprezzate anche da altri colleghi - e per il grande rispetto che ha dimostrato per i luoghi sacri della politica, a cominciare dal Parlamento della Repubblica.

Condivido l'intervento del senatore Micheloni, che sollecita l'attenzione nei confronti della novità importante, storica, attesa da molti decenni, rappresentata dai colleghi eletti nella Circoscrizione estero.

Nel 1990, lavoravo per il gruppo Fininvest e fui nominato inviato speciale al Parlamento europeo. Andai a Strasburgo e a Bruxelles a seguire lavori per *Parlamento in*, una rubrica di Retequattro. Incontrai all'aeroporto un parlamentare europeo della democrazia cristiana, l'onorevole Rosy Bindi, che si dichiarò lieta di constatare come finalmente anche la nostra testata televisiva dimostrasse attenzione per i lavori del Parlamento europeo. Nel

1990, infatti, questi lavori non erano seguiti con enorme attenzione dai media italiani.

La sottolineatura di quel parlamentare indicava come fosse invece preciso dovere delle reti televisive non solo pubbliche, ma anche private, seguire l'attività delle istituzioni nazionali e internazionali. Sono certo che la vostra testata seguirà l'evolversi delle vicende degli italiani all'estero con la dovuta attenzione, come fa per l'Europa.

Come telespettatore, desidero ringraziare lei e i vicedirettori presenti in Commissione perché reputo svolgiate un ottimo lavoro come RAI Parlamento, con ottime produzioni e con un ottimo livello di giornalismo.

Molti dei presenti sono giornalisti, hanno avuto esperienze nel mondo della carta stampata o della televisione, per cui è doveroso esprimere a lei e ai vicedirettori un apprezzamento. L'onorevole Tranfaglia, nel citare la qualità del prodotto televisivo istituzionale, fa giustamente una sottolineatura condivisibile; in ogni caso, purtroppo, come Commissione di vigilanza, siamo chiamati a produrre regolamenti, che rappresentano la cornice entro cui, come al vicedirettore Gianni Scipione Rossi ricordano i suoi continui sforzi, cercare di far parlare tutte le voci che ne hanno diritto. Si corre quindi il rischio di perdere quella prospettiva di esaltazione della qualità del prodotto giornalistico, per intraprendere il percorso del controllo minuzioso dei minutaggi. Questo è quasi inevitabile e può generare contraddizioni per eccesso di burocrazia.

Emerge quindi la proposta avanzata da alcuni colleghi di collocare le conferenze stampa in un orario più di *appeal* per i telespettatori, magari con talune innovazioni di contenuti, scelta che condividiamo. Anche nel corso della precedente legislatura, abbiamo più volte sottolineato ai molti direttori generali precedenti la necessità di collocare in orari migliori i Tg Parlamento e altre produzioni di vostra competenza. Ribadiamo che sia giusto, ma dobbiamo riconoscere come anche questa

Commissione rimproveri i dirigenti della RAI quando quest'ultima viene superata dalla concorrenza.

Dobbiamo quindi, signor presidente e onorevoli colleghi, avere il coraggio di decidere a cosa mirare. Vogliamo infatti un servizio pubblico che, come in questi ultimi sei anni, ha sconfitto costantemente la concorrenza di Canale 5 su vari fronti, come l'intrattenimento e le *fiction*, sui quali i dati sono inconfutabili. Nei cinque anni del Governo Berlusconi ha dunque vinto la RAI e non Mediaset.

È necessario decidere quindi che cosa debba essere il servizio pubblico nelle altre fasce orarie, ovvero se debba continuare a sconfiggere la concorrenza. Tutti i miei colleghi hanno infatti ragione, direttore, nell'affermare che le conferenze stampa, le tribune e i telegiornali debbano avere una diversa e migliore collocazione oraria, ma questa scelta non può prescindere dall'esigenza fondamentale di un servizio pubblico sempre più forte e di successo, in grado di sconfiggere non solo in prima serata la concorrenza.

GIORGIO MERLO. Sarò molto rapido, anche per non essere ripetitivo. Concordo radicalmente con l'introduzione rapida ma incisiva del direttore Del Bufalo, perché non capita spesso che un direttore di testata in questa sede esprima una riflessione efficace come la sua, che ha posto uno dei problemi che sta attualmente caratterizzando il dibattito politico italiano, cercando però di formulare una risposta come servizio pubblico.

Ritengo infatti che la *mission* cui deve assolvere la sua testata sia proprio valorizzare l'istituto parlamentare senza degenerazioni clientelari e senza incertezze di alcuna natura. Per quanto riguarda questo aspetto, c'è molta attesa dalla sua direzione, anche rispetto a come è stata condotta sino ad oggi, perché questa è la domanda che esige una risposta come servizio pubblico.

Non desidero ovviamente dare consigli, ma richiamare solo due aspetti. È necessario rendere questa informazione meno burocratica, come alcuni colleghi hanno

già evidenziato. Ritengo che trasmettere un'informazione giornalmisticamente più appetibile, per esempio raccogliendo l'indicazione formulata dal collega Giulietti di valorizzare il ruolo e il lavoro concreto dei parlamentari, sarebbe già introdurre una novità ad oggi sconosciuta, elemento più volte ribadito ai suoi predecessori, ma caduto nel vuoto. Questa mi pare una risposta concreta e doverosa, perché altrimenti questo clima dell'antipolitica notoriamente pianificato a tavolino rischia di travolgere progressivamente le istituzioni.

Il secondo aspetto — tema su cui, come per i servizi regionali, emerge un filo rosso che collega le varie direzioni generali ai vertici della RAI in un clima di sordità progressiva — riguarda il problema della collocazione oraria. Desidero anch'io porre la questione perché da settembre ci sarà una nuova programmazione per quanto riguarda i tempi, e ritengo opportuno porre molta attenzione all'ultima edizione giornalistica, all'ultimo TG su RAI Due, che va in onda sempre dopo l'una di notte. Chiedo alla testata di considerare come, trattandosi di un TG tematico, l'unica collocazione seria, credibile, pertinente, reale, sia andare in onda dopo il TG2, qualunque sia la sua collocazione oraria. Questo rappresenterebbe già una rivoluzione, piccola ma in grado di garantire la possibilità di sintonizzarsi con migliaia di elettori.

Non trascurerei questo dato non editoriale di pura collocazione oraria, decisivo ai fini di una valorizzazione di questa produzione giornalistica, che ritengo decisiva ed essenziale per il servizio pubblico radiotelevisivo.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Confesso di pensare con un certo scoramento alla RAI, al suo conto economico, alle professionalità al suo interno, alle potenzialità che avrebbe e al servizio pubblico che dovrebbe garantire. Non volevo neppure intervenire, ma sono stato indotto a farlo, sebbene poi non ce ne fosse bisogno per quanto hanno già detto i miei colleghi.

Tralascio l'ultima direzione di TSP (Testata servizi parlamentari) per considerare

le precedenti. Ho vissuto cinque anni di esperienza senatoriale e le mie esperienze non sono state esaltanti, quindi ne prenda atto come testimonianza. Non si fa mai *marketing* in termini individuali, non lo faccio solamente su me stesso, ma le poche volte che mi è capitato di riscontrarlo, ho constatato che si sarebbe potuto fare diversamente. Più che esprimere considerazioni su quanto lei ha detto — tra l'altro, mi scuso per non aver ascoltato la sua relazione, ma mi sono fatto riferire dai miei colleghi —, desidero che il mio intervento rappresenti un incoraggiamento per quando ci rivedremo in questa Commissione, per valutare suggerimenti e proposte, affinché possiamo aiutarla nello svolgimento del suo lavoro.

Vorrei esprimere alcune considerazioni di fondo, senza allontanarmi dal punto. Tutti hanno citato la collocazione oraria, perché, avidi di informazione, stentiamo a trovarvi e vedervi, sebbene la stranezza dei nostri orari ci accomuni ai molti dirigenti di azienda e a tutti coloro che lavorano. Emerge quindi una prima questione di collocamento, perché è inutile realizzare un gran prodotto, se la gente non può vederlo.

La seconda considerazione è che siamo in presenza di una situazione politica difficile. Mi permetta di affermare, anche se sarò pesante, come alcune linee di testate della RAI vengano definite all'esterno della RAI e corrispondano ad alcuni centri ben individuati che si espongono e addirittura suggeriscono come dovrebbe essere organizzato il Parlamento. Hanno un modello diverso da quello che condivido con molti miei colleghi, che porta a un'ondata di qualunque sfrenato nei confronti del Parlamento e delle istituzioni, cui ritengo dovremmo reagire in modo più incisivo a difesa della funzione parlamentare, laddove, se considero i benefici e le retribuzioni di cui siamo accusati, mi dichiaro anche svilito nella mia funzione.

Siamo in presenza di un sistema di informazione su cui purtroppo vale il sistema dell'autoreferenzialità della politica, che molta stampa avalla. Non esiste

informazione sulla funzione delle istituzioni, sullo svolgimento delle attività, per cui vorrei ci proponeste un eventuale programma editoriale con questo tipo di impostazione e di valorizzazione non del singolo parlamentare, ma della funzione nella sua globalità. Sarà nostro dovere aiutarvi per garantire a questa testata una funzione che fino ad oggi non ha avuto.

L'autoreferenzialità si estrinseca anche nella costante individuazione delle stesse posizioni che parlano, a danno del sistema delle istituzioni. Il sistema elettorale è autoreferenziale, i partiti sono organizzati secondo impostazioni non certamente condivisibili, ma autoreferenziali, la stampa si basa sull'autoreferenzialità, per cui è necessario evitare che a tutto questo si aggiunga anche la RAI, il servizio pubblico.

Aggiungo due ultime considerazioni. A tutti ho rivolto la domanda riguardante il *budget*, perché senza conoscere l'entità delle vostre risorse non possiamo formulare indicazioni.

In secondo luogo, vorrei conoscere il piano di rapporto con altre testate, che potrebbero stabilire con voi un rapporto di collaborazione, sebbene spesso non ne condivideva alcuni contenuti, come ad esempio nel caso di RAI International, per cui mi è capitato che un mio collega eletto all'estero mi abbia chiesto di accompagnarlo a Montecitorio, perché ignorava dove fosse. Sarebbe interessante verificare in quali centri siano state ottenute più preferenze. Poiché ormai esiste il voto italiano all'estero, svolgeremmo pienamente la nostra funzione se questi servizi parlamentari venissero inseriti in RAI International con la possibilità di garantire un approfondimento dei temi per quelli che ci seguono.

Più che attendermi risposte oggi, apprezzerai se lei tornasse in questa sede a esprimerci la sua opinione sulla base delle odierne considerazioni.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Mi unisco ovviamente agli auguri di buon lavoro al direttore e a tutti i suoi collaboratori, perché ritengo importante il compito di

restituire credibilità alle istituzioni di questo Paese, che attraversano una fase di grande criticità.

Concordo su molte considerazioni espresse dagli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto, in particolar modo sulla necessità sottolineata da Giulietti di dare voce a una presenza istituzionale ancora oscura, che non gode di grande visibilità. Questo deve avvenire non soltanto per garantire a tutti la possibilità di apparire in video, giacché il problema non è quello, bensì l'esigenza di affermare un principio di pluralismo nella politica italiana, che recentemente ha assunto una funzione, un ruolo, un'immagine sempre più leaderistici, all'interno dei quali si perdono specificità, connotati, professionalità richiamati solo negli slogan e nei grandi passaggi mediatici a tutti noti. Una campagna elettorale è vissuta soltanto in uno, due, tre passaggi televisivi, dopodiché gli argomenti, i temi, le facce sono sempre gli stessi e quindi vengono efficacemente metabolizzati.

Un ruolo importante consiste dunque nell'affermare il pluralismo nella politica per superare questo leaderismo, ma il lavoro deve essere imperniato su chi rappresenta istanze vere, su chi ha qualcosa da dire rispetto alla società civile che vuole avere un'interlocuzione più attenta ai problemi diffusi, basandosi soprattutto sulla presenza di coloro che hanno capacità e possibilità di rappresentare un pezzo della società civile e di portarla all'interno delle istituzioni.

Un altro elemento importantissimo del servizio pubblico, che è stato rimarcato dai colleghi, ma che desidero specificare, riguarda la possibilità di promuovere un dibattito, senza essere meri notai di quanto avviene all'interno delle istituzioni, ma stimolando e promuovendo un confronto di idee, soprattutto attestando l'attenzione del servizio pubblico sui grandi temi che attraversano diametralmente la società italiana.

L'audizione odierna è imperniata sulla risoluzione Morri, che riconsidera la comunicazione politica in periodi non elettorali. Desidero sottolineare come, per la

prima volta in una quasi decennale storia istituzionale, si registri un'inversione di tendenza, perché la risoluzione Morri modifica la cosiddetta *par condicio*. Essa inverte infatti la consolidata tendenza di garantire uguale rappresentanza a tutti, a prescindere dalla consistenza, mentre qui la rappresentanza viene data rispetto alla consistenza dei partiti politici. Questa risoluzione è un fatto importante su cui dobbiamo ragionare seriamente, perché cambia anche la posizione storica di alcuni partiti che si sono sempre attestati sulla difesa della legge n. 28 del 2000.

So che si tratta di giudizio politico probabilmente improprio, però desidero chiederle se non ravvisi in questa riorganizzazione della comunicazione un pericolo di oblio di alcune formazioni minori, che comunque hanno legittimità e dignità per storia, per tradizione, per idee, per partecipazione ai grandi temi della società civile, ovvero se non tema che esse possano scomparire dallo scenario e dal confronto politico.

Il vantaggio potrebbe essere rappresentato dall'introduzione della flessibilità necessaria a consentire una maggiore riorganizzazione della comunicazione, anche rispetto alle grandi aree di dibattito e ai grandi temi.

PRESIDENTE. Direttore, non le ho formulato i miei auguri all'inizio di questa audizione, ma glieli faccio adesso, perché ne ha maggiormente bisogno. Ho notato infatti come lei e la sua testata siate stati caricati di qualche problema di troppo, dalla modifica della Costituzione alla cura dell'antipolitica, laddove invece sarebbe opportuno avere il senso delle proporzioni.

Al direttore di RAI Parlamento esprimo invece la preoccupazione che tutti questi aspetti, su cui giustamente la Commissione si è soffermata, possano ottenere un consenso dovuto da parte di chi dirige la testata, ma siano poi costretti a fermarsi di fronte alla RAI nel suo complesso.

Qui, invece, emerge un punto molto importante, perché dibattiamo di problematiche quali l'accesso, di problematiche relative all'informazione parlamentare,

che rappresentano la ragione del nostro lavoro e dell'esistenza stessa della nostra Commissione.

Condivido il quesito che le è stato posto dall'onorevole Tranfaglia, laddove le chiedeva cosa lei sia disposta a rischiare; ovviamente, si tratta di una provocazione, anche se debbo riconoscere che il problema è esattamente questo. Siamo « costretti » a lavorare a stretto contatto perché RAI Parlamento è legata al lavoro della Commissione parlamentare di vigilanza, laddove organizziamo la comunicazione politica direttamente, mentre voi vi occupate di comunicazione politica, oltre che di informazione parlamentare. Siamo quindi accomunati dall'obiettivo di rendere l'informazione parlamentare e la stessa comunicazione politica più visibili all'interno della programmazione della RAI, ben sapendo di entrare in rotta di collisione con l'azienda, che persegue altri obiettivi, stridenti però con la natura del servizio pubblico. Su questo è necessario intendersi, considerando come la RAI percepisca anche un canone che la rende diversa da una TV commerciale cui si assegni un rimborso.

Dagli interventi ascoltati in Commissione colgo l'unanime volontà di modificare la collocazione dell'informazione parlamentare e della comunicazione politica per rendere edotti quanti più cittadini possibili rispetto al lavoro svolto dal Parlamento. Si esprime l'auspicio che questa programmazione possa essere « accattivante » tanto da suscitare l'attenzione del pubblico, che rappresenta il passaggio attraverso cui far filtrare il messaggio. Una corretta informazione sul Parlamento rappresenta un modo per sottolineare l'esistenza di persone che con dedizione e con spirito di abnegazione si dedicano al lavoro che sono state chiamate a svolgere. Ritengo poi che, rispetto all'antipolitica, il miglior antidoto dovrebbe risiedere nei comportamenti di ciascuno di noi. Questo è un ragionamento che ci porterebbe lontano.

Non ho particolari domande da rivolgerle, anche perché è stato detto tutto. Desidero solo sottolineare alcune que-

stioni, riprendendole dai colleghi, ad esempio da quanto affermato in apertura dal senatore Micheloni circa il ruolo che RAI Parlamento — vedremo in seguito con quali sinergie con RAI International, come auspicava l'onorevole Pedrini — può svolgere per le nostre comunità all'estero. Abbiamo modificato la Costituzione, ci sono oggi rappresentanti della Circonscrizione estero, per cui si è rinsaldato un legame tra la madrepatria e i suoi cittadini sparsi nel mondo. È giusto quindi che il servizio pubblico utilizzi quanto a sua disposizione per raggiungere, attraverso la comunicazione e l'informazione, questi nostri connazionali.

Considero di particolare interesse la proposta dell'onorevole Giulietti: la possibilità per la Commissione di vigilanza, cioè per il Parlamento, di ricevere una relazione semestrale sulla programmazione di RAI Parlamento, ma soprattutto sulla collocazione che il palinsesto assegna, con la consapevolezza delle difficoltà. Su questo è necessario intendersi, non tanto con RAI Parlamento, che siamo certi essere d'accordo con noi, ma soprattutto con il direttore generale ed eventualmente anche con il coordinatore dei palinsesti. Poiché questo è un obbligo derivante dal contratto di servizio pubblico, dobbiamo avere la certezza che questi programmi non siano esiliati e seguiti da pochi intimi, ma siano programmi di approfondimento e di informazione in grado di raggiungere milioni di persone.

In questo senso, ritengo di esprimere anche l'auspicio di quanti desiderano un'informazione meno burocratica, una valorizzazione del ruolo del Parlamento, la vittoria sulla concorrenza, questioni fondamentali che devono però trovare forza sia nel *budget* giustamente richiamato dall'onorevole Pedrini, sia nella volontà della RAI.

Le auguro sinceramente buon lavoro, con la speranza di rivederci nuovamente qui anche per discutere le questioni poste dall'onorevole Morri in relazione al provvedimento di cui è relatore ed altre evidenziate dall'onorevole Beltrandi circa le conferenze stampa. Anche a tale proposito

scorgo alcuni elementi di contraddittorietà, perché se vogliamo che RAI Parlamento attragga milioni di telespettatori, è difficile raggiungere lo stesso obiettivo senza i *leader*. Il lavoro del Parlamento deve essere divulgato, ma non si può ipotizzare che una conferenza stampa non venga organizzata con il *leader* di un partito, sia per l'autorevolezza delle risposte sia per permettere al programma di raccogliere il maggior numero di telespettatori.

Do la parola al direttore Del Bufalo per la replica.

GIULIANA DEL BUFALO, *Direttore di RAI Parlamento*. Innanzitutto, mi sono permessa di citare l'onorevole Giulietti a proposito della nostra capacità di correre rischi, perché abbiamo compiuto insieme un percorso sindacale e abbiamo imparato a correrli.

Il problema è che in RAI non contiamo nulla. L'onorevole Merlo ha citato un aspetto per il quale i miei colleghi più anziani di testata si battono da anni, ovvero l'assurdo e ostinato rifiuto alla nostra richiesta di collocare il Tg Parlamento della notte di seguito al TG2. Mi permetto di dire "assurdo" perché come dirigente dell'azienda, avendo ricoperto un incarico non giornalistico, ma manageriale dentro il prodotto, so bene che a quell'ora non c'è carico pubblicitario verso cui è doverosa una sorta di rispetto, perché le risorse provenienti dal servizio pubblico non sono sufficienti all'azienda. A quell'ora non si rileva neppure un problema di ascolti, perché la terza serata di RAI Due è un luogo di sperimentazione, non di ascolti. Non riusciamo quindi a capire perché questa battaglia non si sia potuta concludere positivamente.

Desidero ringraziare il presidente Landolfi per aver affermato in modo assolutamente realistico che manterremo fede alla nostra fama di rompiscatole in azienda, fama francamente fondata, sebbene continuiamo a non contare nulla e a non fare parte dei luoghi in cui si decide sul palinsesto.

Per questo mi permettevo di affermare che abbiamo bisogno del vostro aiuto. Avendo diretto per due anni RAI Corporation, e avendo avuto il privilegio di conoscere le nostre comunità all'estero e il livello di ricchezza intellettuale e politica che esse esprimono, sono indubbiamente sensibile a questo discorso.

Allo stesso modo ritengo, onorevole Morri, che la questione della parità tra uomo e donna non possa essere risolta con le presenze nelle nostre trasmissioni, che sono limitate per colpa della politica, perché la presenza delle donne è minoritaria. Personalmente, ritengo opportuno ideare, nell'anno delle pari opportunità, una trasmissione sul lavoro delle donne nelle istituzioni di questo Paese, perché sono convinta che la qualità conti più dei numeri. Abbiamo comunque a disposizione solo la manciata di minuti del Tg Parlamento. Se si considerano i minuti dedicati dalla RAI alla cucina, alla bellezza, ai viaggi, tutte attività apprezzabili, senza alcuna polemica si constata come abbiamo a disposizione una manciata di minuti. Ovviamente la severità di giudizio del presidente su certi comportamenti della RAI constata l'evidenza dei fatti.

Da ultimo — ma i miei colleghi potranno entrare più nel dettaglio —, per quanto riguarda la questione di dare voce non solo ai *big*, credo che sia doveroso dar voce ai fatti per rovesciare le prospettive. È difficile non riconoscere la saggezza dell'osservazione del presidente, che osservava come ad esempio Berlusconi catturi gli ascolti molto più di altri. Cercheremo quindi di dare voce ai fatti molto importanti che avvengono per esempio nelle Commissioni e che riguardano la vita delle persone molto più dei grandi dibattiti dei *leader*. Poiché nella quotidianità parlamentare si assumono decisioni che magari nessuno divulga, ma che hanno un'incidenza sulla vita dei cittadini, diffondendole si dà voce a chi non gode di un'esposizione mediatica dovuta al ruolo politico.

Vi devo anche pregare, però, di non essere incoerenti, laddove ci chiedete di rischiare e di realizzare un prodotto migliore, ma ci legate braccia e gambe.

Questo rende davvero difficile rischiare anche a quelli più bravi di noi, perché, se fossimo stati tra i più bravi, ci avrebbero messo al TG1. Notavo, onorevole Morri, un aspetto che come giornalista mi permetto di sottolineare: nella bozza abbiamo rilevato aspetti che condividiamo e altri che ci preoccupano tecnicamente, quali ad esempio l'affermazione secondo cui il conduttore, qualora esprimesse una sua opinione, dovrebbe dichiarare ogni volta di farlo a titolo personale. Ciò ci induce a immaginare una ridicola pantomima dinanzi ai telespettatori, sottolineando momenti fondamentali al dibattito.

Oltretutto, i nostri ascoltatori non sono stupidi, e quando seguono trasmissioni di Vespa o di Floris sono assolutamente consapevoli di cosa ascoltano sin da quando hanno scelto di spingere il tasto di un canale sul telecomando. Ritengo pertanto che voi dobbiate dare maggiore fiducia anche ai vostri elettori, che sono poi sempre gli stessi, perché con questa precisazione il programma diventerebbe noioso e ripetitivo, in aperto contrasto con la vostra giusta pretesa di avere un'informazione più accattivante, che induca la gente ad ascoltarci.

Da parte nostra, dobbiamo smettere di ritenere di fare tutti il TG1, autocritica che molti altri in RAI dovrebbero fare; tutti riteniamo di doverci occupare di grandi questioni. Proveremo a fare il nostro mestiere, accetteremo le vostre critiche e vi chiederemo suggerimenti. Vi prego però di non legarci le mani e le gambe, laddove, più siamo costretti a dedicarci alla bilancia, meno riusciremo a lavorare sulle idee.

Soprattutto sulle tribune politiche, lascerei ora la parola a Gianni Scipione Rossi.

GIANNI SCIPIONE ROSSI, *Vicedirettore di RAI Parlamento*. Ho cercato di studiare la bozza di delibera, in cui ho individuato alcuni punti critici sotto il profilo tecnico, non ovviamente sotto il profilo politico.

A titolo personale, vorrei ringraziare l'onorevole Morri, perché la grande novità di questa delibera riguarda la possibilità

per i giornalisti della RAI di partecipare anche come interroganti alle tribune politiche, antica e mai accolta richiesta della testata. Desidero ringraziarlo, quindi, anche a nome dei colleghi che da anni si limitano a fare i moderatori, senza poter porre domande.

L'altro elemento di novità è l'estensione al mezzo radiofonico di tutta la comunicazione politica in periodo non elettorale. Per quanto riguarda le varie tipologie di tribune, credo si tratti di riproporre il medesimo prodotto volto in radiofonia, mentre per quanto concerne i messaggi autogestiti mi sembra che il meccanismo proposto sia estremamente farraginoso, e forse dovrebbe essere approfondito tecnicamente.

Un'altra questione di carattere generale, che riguarda anche la capacità del nostro prodotto di comunicazione politica di inserirsi nei palinsesti in orari adeguati a garantire un ascolto quantomeno degno, è la struttura dell'offerta, perché la delibera conferma la triplice struttura della delibera precedente, articolata in tre tipologie: conferenza stampa, dibattito a quattro, quindi tribune politiche tematiche, e dibattito a due.

Mi sembra però che il dibattito a due sia superato dai fatti, anche perché si individua il dibattito fra due coalizioni, terminologia non più rispondente alla realtà modificata dalla legge elettorale, che non sapremmo infatti come applicare. Eventualmente suggerirei un'identificazione di maggioranza e opposizione, salvo verificare come si alternino i partecipanti all'interno dei due segmenti. Anche nell'articolo riguardante le tribune a quattro c'è un problema di identificazione delle componenti, ma questi sono dettagli tecnici, che tuttavia prego la Commissione di chiarire, altrimenti sarebbero di difficilissima applicazione.

In senso più generale, non avanzo una proposta, ma esprimo una riflessione. In base alla mia esperienza, infatti, le tre tipologie generano una sovrabbondanza di prodotti che nei palinsesti, al di là delle intenzioni della RAI, per quanto riguarda questo prodotto non si riesce a inserire.

Inviterei pertanto a verificare se sia possibile ridurre a due le tipologie. Nella stagione appena conclusa, la tribuna politica tematica ha avuto un buon riscontro di gradimento, anche perché abbiamo cercato di produrla in modo meno ingessato di prima. Le tribune hanno subito tuttavia una pessima collocazione di palinsesto, perché quella delle ore 13,05-13,10 su RAI Tre è una collocazione residuale, che deriva, dal punto di vista dei palinsesti, dalle tre tipologie, e che ha garantito un ascolto medio — parliamo di numeri e non di *share*, irrilevante per questo tipo di prodotto — di 200 mila ascoltatori. Se quello stesso tipo di tribuna fosse collocato il pomeriggio su RAI Due, dove è prevista invece la collocazione del dibattito a due, con una durata inferiore, potrebbe garantire 500-600 mila ascoltatori. Anche su questi dati, pertanto, la Commissione potrebbe riflettere per verificare se una minore richiesta possa trovare una corrispondenza con una miglior collocazione media del prodotto.

Per quanto riguarda la conferenza stampa, al di là della partecipazione giornalistica della RAI, la formula ha funzionato per gli anni in cui è stata attuata. In seguito ha subito varie modifiche, può essere sicuramente migliorata, e il nuovo direttore indicherà soluzioni giornalmamente migliori. È necessario capire però su quante settimane sia spalmato il prodotto, perché la collocazione nei palinsesti di tre conferenze stampa alle ore 23 ogni settimana nel periodo invernale non è sostenibile. Bisognerebbe quindi lavorare tecnicamente su alcuni dettagli e sul tipo di proposta in senso generale, per ottenere forse migliori risultati e dare a noi come testata la possibilità di concentrarci su alcune produzioni, rendendole maggiormente fruibili dagli ascoltatori e rispondendo anche all'esigenza di una puntuale informazione politico-parlamentare.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore di RAI Parlamento, Giuliana Del Bufalo, ed i vicedirettori Alberto Maccari e Gianni Scipione Rossi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI. Do il benvenuto al dottor Claudio Cappon, unitamente a Pierluigi Malesani, direttore relazioni istituzionali, e a Vittorio Vitalini Sacconi, responsabile dei rapporti con la Commissione di vigilanza.

Come la precedente, anche questa audizione, che possiamo definire a tema libero, è stata disposta dall'ufficio di presidenza ed è stata, per la verità, richiesta in merito a questioni specifiche che posso riassumere nel modo seguente: il documento di indirizzo sulla comunicazione politica al di fuori della campagna elettorale; la vicenda relativa a *Incantesimo* che è stata sollevata dal senatore Bordon; altre questioni relative, fra l'altro, a Rai Way nonché ad alcune dichiarazioni rese in via informale nell'ufficio di presidenza, ma che erano state riportate ampiamente dalla stampa.

Do la parola al direttore Cappon per lo svolgimento della relazione.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, visto che l'audizione è a tema libero, vorrei svolgere una breve introduzione e cogliere questa occasione anche per fornire alcuni aggiornamenti. Nelle precedenti ultime occasioni la Commissione ha svolto le audizioni con il metodo del *question time*, mentre è trascorso un po' di tempo da quando si è parlato — almeno con me presente — più in generale dell'azienda nei suoi diversi aspetti. Vorrei, pertanto, esporre alcune considerazioni su elementi di aggiornamento riguardanti sia la situazione della RAI, sia alcuni fatti — a mio avviso significativi — che si sono verificati negli ultimi tempi.

Desidero cominciare con un tema che è stato oggetto anche di pubblico dibattito: le cosiddette nomine. Nelle ultime settimane, infatti, dopo un confronto con (e nel) consiglio di amministrazione che, come sapete, è durato parecchio e ha visto posizioni anche molto divergenti, quest'ul-

timo ha provveduto a una serie di interventi organizzativi rilevanti.

Ebbene, vorrei fare presente che — al di là dei commenti, delle polemiche che sono sorte e dei punti di vista politici che sono stati espressi all'esterno della RAI su questo argomento — noi comunque abbiamo rinnovato i consigli di amministrazione di società che avevano gli organi scaduti, in alcuni casi, da anni. Cito, come unico esempio, la Sipra Spa. Abbiamo poi coperto quasi tutte le posizioni vacanti, alcune scoperte da anni.

Abbiamo provveduto — questa è una cosa a cui tengo particolarmente — a indicare in posizioni rilevanti un numero significativo di donne, tanto è vero che la Commissione pari opportunità ha plaudito a tali decisioni. Qui avete appena audito una donna nominata direttore, ma sono — credo — otto o nove le donne in posizioni rilevanti designate in questa tornata.

Abbiamo anche indicato, in posizioni di vertice (direttore generale e amministratori delegati di società), cinque dirigenti poco più che quarantenni. Si tratta di un fatto insolito per quest'azienda, che ha certamente notevole bisogno di operare un ricambio di quadri, di cultura e di competenze.

Ci tenevo a segnalarvi quanto sopra, poiché — dal punto di vista della direzione generale — si è trattato di uno degli elementi che hanno guidato proposte e decisioni. Al di là delle polemiche e delle difficoltà che sono sorte, tutto questo è stato realizzato.

Aggiungo che una delle indicazioni che lo stesso consiglio di amministrazione aveva già fornito da alcuni mesi, cioè quella di cercare di affrontare il problema serio di un certo numero di dirigenti che non avevano una piena collocazione nell'organico aziendale, anche (seppure non esclusivamente) attraverso queste decisioni ha cominciato ad avere attuazione. Possiamo dire che circa la metà delle posizioni più rilevanti che avevano dato luogo a situazioni di non utilizzo, a seguito di varie vicende degli ultimi anni, è stata risolta in questi mesi.

Questi sono i temi su cui intendevo dire qualcosa, in quanto rappresentano il punto di vista della direzione generale su quanto è stato fatto.

Passando brevemente al tema economico, abbiamo recentemente rivisto l'andamento del 2007 che, se non avremo sorprese negative dal settore pubblicità degli ultimi tre mesi, dovrebbe confermare e forse leggermente migliorare le previsioni iniziali. Attualmente abbiamo una previsione, mi pare, di 32 milioni di euro di perdite, contro i 34 milioni attesi. Comunque, siamo in linea con le previsioni. Ciò è avvenuto anche perché abbiamo avviato una politica, intensa e progressivamente crescente nelle ultime settimane, di contenimento dei costi in tutte le aree.

Abbiamo avuto riunioni con le reti, non solo con i responsabili, ma anche con i capi struttura. Per la prima volta, dopo anni, è stata indetta una riunione con tutti gli agenti degli artisti, durante la quale abbiamo fatto presente che la RAI non è più in condizione di mantenere nel tempo compensi della dimensione di quelli ai quali il mercato si è abituato negli ultimi anni. Ho avuto un incontro con i produttori televisivi.

Abbiamo cominciato ad attuare interventi anche sulla politica dell'organico RAI, con un contenimento della politica retributiva e con la fissazione di obiettivi alla dirigenza, anche economici — che, come sapete, fanno parte delle politiche gestionali della RAI come delle altre aziende — estremamente impegnativi, proprio per motivare l'azienda (che secondo me non ne ha piena consapevolezza) sulle difficoltà e le sfide che l'aspettano.

Proprio ieri ne parlavo con Lorenza Lei, responsabile delle risorse televisive: su una serie di rinnovi di contratti, siamo riusciti ad avere una riduzione di costi — mi riferisco ai contratti per artisti, quelli di cui si è parlato anche per Sanremo, ovviamente con differenziazioni rispetto ai ruoli e alla strategicità dei soggetti — anche del 20-30 per cento rispetto al passato.

In questo contesto, contemporaneamente — si tratta di un altro elemento che

vorrei segnalare, poiché se ne parla molto poco a proposito della RAI, che in genere viene vista sotto altri aspetti — stiamo completando proprio in questi giorni una selezione pubblica per neolaureati: venti posti nelle discipline che chiamerò gestionali (ingegneria, economia, legge) e dieci nel settore produttivo (artistico). La selezione è fatta inizialmente con un bando di concorso, poi tramite una preselezione eseguita da una società specializzata e infine attraverso due commissioni di direttori della RAI presiedute entrambe — sia quella, per così dire, artistica, sia quella gestionale — da personaggi esterni all'azienda.

Segnalo che non si facevano selezioni di questo tipo dal 1999, per quanto riguarda i neolaureati nel campo gestionale, e dal 1978 per il settore cosiddetto artistico. Tra l'altro, non conosco ancora i risultati, ma ho riscontri estremamente positivi delle potenzialità e delle personalità che sono state così individuate.

Si tratta di uno sforzo particolare, che facciamo in un momento di contrazione delle nostre risorse e delle nostre possibilità. Tuttavia, lo abbiamo programmato deliberatamente alcuni mesi fa, proprio per affermare che, mentre cerchiamo di rinnovare la dirigenza, di contrarre i costi, di adottare una politica più severa su molti fronti, dobbiamo anche cercare di gettare qualche seme per il futuro. Questa azienda, infatti, ha bisogno del futuro, non solo del passato.

Restando sull'argomento economico, vorrei segnalare che — al di là del 2007, che stiamo gestendo nel modo che vi ho detto — nutriamo preoccupazioni reali e consistenti per gli anni successivi. Bisogna essere molto chiari: nel 2008, per una serie di contingenze che derivano, tutte, da impegni assunti in esercizi precedenti, sulla RAI avremo un aggravio di costi di circa 200 milioni di euro. Stiamo parlando soprattutto dei grandi eventi sportivi, olimpiadi e campionati europei *in primis*, ma anche di altre vicende. Una parte sarà ovviamente recuperata anche attraverso la pubblicità o rivendite di diritti, ma questa è la dimensione che fronteggiamo.

Tra l'altro, affrontiamo anche code di vicende del passato: come sono solito dire, sull'azienda grava una serie di cambiali in scadenza. Per esempio, nel 2007 e nel 2008 abbiamo — mi sembra di averlo detto in un precedente incontro — una serie di oneri straordinari connessi alla spesatura di partite contabili iscritte in bilanci precedenti, in vista del piano di quotazione in Borsa basato su prospettive che non si sono, poi, realizzate. Dico soltanto che il piano prevedeva un incremento del canone del 5 per cento all'anno nel 2004 e nel 2005 quando invece, come sapete, l'incremento è stato zero. Solo questo fenomeno vale oggi 160 milioni di euro, tanto per darvi un'idea. Ovviamente, su quelle basi e su quelle prospettive dell'epoca, sono state iscritte partite contabili che non si sono potute mantenere, per mancanza di presupposti che stiamo progressivamente assorbendo e termineremo di assorbire nel 2008.

Nel 2008 subiremo progressivamente il pieno impatto del fortissimo incremento di investimenti in *fiction* effettuati dall'azienda negli ultimi due anni, con un salto, in termini di ordine di grandezza, da 200 a 300; più esattamente, passeremo da 210 a 270 milioni di euro. Si tratta di una situazione molto seria. Per questo abbiamo avviato, sin da oggi, anche le azioni che vi ho illustrato. Una macchina complessa come la RAI, infatti, si governa con anni di anticipo. Nessuno degli impegni connessi ai 200 milioni citati è stato assunto sotto la mia direzione generale, così come il costo dei Mondiali, che io ho gestito come direttore nel 2006, era stato da me assunto nella mia precedente gestione, 4 o 5 anni prima.

Questa è la rappresentazione dei fenomeni con cui l'azienda si deve confrontare. A ciò dobbiamo aggiungere sia l'impegno sul digitale terrestre, in termini di estensione della rete, sia gli impegni assunti per rinnovare tecnologicamente i sistemi produttivi RAI, che in molte aree sono oggettivamente obsoleti, sia infine gli impegni relativi al contratto di servizio, che certamente conoscerete.

Tutto questo richiede una maggiore consapevolezza in tutte le aree, sia nel settore interno sia nel settore esterno all'azienda; richiede quella che io chiamo una sorta di « deflazione di sistema », che credo riguardi non solo la RAI, bensì tutto il sistema televisivo, che non può più crescere ai ritmi del passato.

Un elemento che vorrei ricordare, citato anche nel nostro bilancio, è che la RAI ha avuto nell'ultimo quinquennio un aumento di ricavi pari a circa 200 milioni, mentre nel quinquennio precedente era stato di 600 milioni. Quindi, è come se fossero mancati 400 milioni. Il sistema della televisione generalista non è più ricco come un tempo, non cresce più ai ritmi del passato e in alcuni casi non cresce affatto. Tutti voi conoscete i motivi strutturali: le nuove piattaforme, i cambiamenti dei gusti, i giovani che si allontanano e quant'altro.

Sono questi i temi rilevanti, su cui stiamo cercando di cominciare ad intervenire. Mi sento di dire che certamente cercheremo di fare tutto quello che è necessario per frenare le dinamiche dei costi, nel mondo interno ed esterno alla RAI, abituato un po' troppo — come sono solito dire — a logiche inflattive.

Se la situazione del settore televisivo si manterrà strutturalmente ai livelli che stiamo valutando, sostanzialmente di non crescita dei ricavi, si porranno significativi problemi strutturali sulla RAI, che possono riguardare vari temi. Il primo è quello della quantità delle risorse pubbliche: il tema dell'evasione e quello del canone, ove qualcuno volesse affrontarlo in confronto con quello di altri Paesi. Se non si risolve il problema dei ricavi, si porranno questioni serie sull'intero perimetro dell'azienda e del servizio pubblico nonché sull'assetto complessivo della RAI.

Quest'ultimo, l'ho detto altre volte, è sostanzialmente immutato dalla fondazione dell'azienda, al di là dei diversi fenomeni organizzativi, sostanzialmente superficiali, che sono stati sviluppati (mi riferisco al sistema dei centri di produzione e quant'altro). Lo è per motivi logici, perché deve assicurare il servizio pubblico.

Si tratta di temi che nei prossimi anni questa azienda dovrà affrontare; non quest'anno, probabilmente non l'anno prossimo, ma in prospettiva li dovrà affrontare. Sono temi di dimensione rilevante, per i quali occorrono logiche di governo dell'azienda più efficaci di quelle in vigore oggi.

Sto cercando di spersonalizzare le vicende in quanto, come sapete, questo consiglio e il direttore generale scadono fra pochi mesi.

Le vicende, le scelte e le difficoltà che abbiamo vissuto dimostrano che il sistema, così come è, risulta concepito — l'ho detto anche altre volte davanti a questa Commissione — per l'equilibrio delle situazioni. Si tratta di un sistema che, però, fatica — uso un eufemismo — a gestire il cambiamento. Se cambia il sistema intorno a noi, dovranno trovarsi regole e logiche diverse, per poter gestire e governare questo cambiamento. Diversamente, il cambiamento ci verrà addosso e non lo governeremo.

Per quanto riguarda il piano editoriale, dal punto di vista dei numeri possiamo essere abbastanza soddisfatti.

Continuiamo ad avere un vantaggio sistematico sulla concorrenza generalista, nonostante la vicenda straordinaria dei Mondiali di calcio dello scorso anno, che ha rappresentato un fortissimo traino. Rileviamo ora ascolti medi ovviamente inferiori rispetto allo scorso anno, soprattutto per la stagione estiva, ma continuiamo a mantenere una vitalità e capacità di attrarre il pubblico sull'informazione, sull'intrattenimento e sulla *fiction*, quanto meno nei confronti delle altre televisioni generaliste, tali da consentirci di mantenere, sistematicamente, questo primato.

Sono consapevole, come molti di voi, che esistono criticità, soprattutto sul tema della qualità. Ciò che si deve fare è una politica editoriale di servizio pubblico. Anch'io ricevo molti commenti, di vario tipo, e credo che su questo punto dobbiamo ancora lavorare e realizzare molto.

Come sapete, uno degli argomenti che ha creato difficoltà nel rapporto di governo dell'azienda, è stato proprio quello

della politica editoriale, con alcune proposte che non hanno avuto corso. Penso che il tema editoriale, in generale e non soltanto su fatti specifici, rimanga irrisolto.

Non dobbiamo peraltro autoflagellarci, prendendo invece atto che la RAI fa ancora ottimi programmi. Se il pubblico ci segue ancora, un motivo ci sarà. Ritengo anche che alcuni elementi di differenziazione rispetto all'offerta commerciale, negli ultimi mesi, siano stati accentuati e la strada giusta potrebbe essere proprio questa.

La mia ultima considerazione riguarda in particolare il digitale terrestre e, in generale, tutto il tema dei nuovi media. Un anno fa, sul digitale terrestre, la RAI non esisteva. Aveva fatto una serie di investimenti e di estensioni della rete molto inferiori a quelli Mediaset, come è noto. Questo ci è stato anche più volte rinfacciato e ho potuto constatare con piacere che il presidente dell'AGCOM (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), che aveva duramente criticato la RAI per questa posizione — ricordo la relazione dell'anno precedente e immagino quella di due anni fa — nella relazione di ieri ha dato atto di come sia iniziato un faticoso e lento movimento di azione su questo fronte. Abbiamo presentato un progetto tecnico al Ministero delle comunicazioni per utilizzare risorse destinate all'estensione della rete (cosa che comunque siamo impegnati a fare).

Abbiamo avviato una nostra strategia RAI, proprio sul digitale terrestre, cioè su un tema estremamente complesso a causa della situazione delle frequenze in Italia. Siamo stati *leader*, però, nel proporre l'esperienza di Cagliari e Aosta, dove — come sapete — è stato avviato un primo spegnimento dell'analogico, che sembra aver dato alcuni risultati positivi. La quota di ascolto digitale è cresciuta, senza che ci siano stati moti di piazza o interventi dei prefetti. Abbiamo varato un nuovo canale digitale per ragazzi, cosa che siamo riusciti a fare nei tempi previsti — in giugno — anche se con grande fatica. Stiamo collaborando attivamente, sia con l'*authority*,

sia con la parte governativa, nel Consorzio Italia Digitale, allo scopo di affrontare i problemi, molto complessi, della transizione.

Abbiamo anche avviato una riorganizzazione. Io ho sempre ritenuto che il tema del digitale terrestre sia cruciale per una televisione di servizio pubblico, per tutte le televisioni di servizio pubblico europee. Quindi credo sia utile una riorganizzazione che preveda anche la creazione di una responsabilità trasversale, ma unitaria, all'interno dell'azienda. « Trasversale » in quanto coordina attività multidisciplinari, pur costituendo un punto di riferimento unitario verso l'esterno.

Anche per quanto riguarda l'offerta internet/web/IP, abbiamo ragionato e identificato un punto unitario di riferimento. Pensiamo che esistano margini per crescere, oltre che per gli obblighi che abbiamo in termini di contratto di servizio pubblico, anche per avere qualcosa di meglio di quello che ricaviamo in termini di raccolta pubblicitaria, che oggi si colloca intorno al milione di euro, da tutta la nostra offerta web. Anche in questo senso abbiamo preso decisioni di rinnovamento organizzativo, che dovrebbero portare a progetti nuovi e a nuove possibilità di crescita.

Concludo dicendo che non ho trattato i temi specifici, ma che ovviamente sono pronto a rispondere a tutte le domande. Indirettamente, posso dire che fra i temi strutturali che si dovranno porre — a fronte delle difficoltà esistenti — c'è quello della valorizzazione degli *asset* — come è stato detto più volte — nel quale rientra a pieno titolo Rai Way. Al proposito vorrei segnalare un elemento di metodo: il consiglio di amministrazione, alcuni mesi fa, ha approvato con un solo voto contrario, quello del consigliere Bianchi Clerici, un documento sulla valorizzazione di Rai Way in cui è previsto il mandato alla direzione generale di cercare *advisor* finanziari per la valorizzazione di Rai Way, anche attraverso la cessione sul mercato di quote di minoranza.

Questa operazione non ha avuto pieno corso, sia per le difficoltà prima citate, sia

perché l'attenzione di tutti è rivolta al fatto che un'operazione di valorizzazione abbia contenuti anche industriali. Non solo finanziari, come suona l'accusa che spesso ci è stata rivolta.

Sappiamo tutti che l'*asset* ha un valore. Le modalità perché questo valore si possa esprimere al meglio devono ancora essere decise: nessuno le ha pregiudicate e, ovviamente, saranno decise dal Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Avete fatto anche una richiesta di licenza di operatore di rete.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, Rai Way ha avviato la procedura per chiedere la licenza di operatore di rete. Tale procedura, però, non si è conclusa. Finora, cioè, non è stata avanzata formale domanda, perché proprio sul tema della titolarità delle frequenze sono emersi alcuni dubbi da parte della direzione legale, come spesso capita nel nostro sistema giuridico per quel che riguarda la RAI, che stiamo valutando.

Siccome facciamo le cose con ponderazione, se esiste un tema che riguarda l'essenza della concessione, dobbiamo approfondirlo bene. Si tratta, in conclusione, di una procedura avviata da Rai Way che non è stata portata avanti, in attesa di chiarimenti.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor presidente, vorrei ringraziare il direttore generale e porgli alcune questioni. La prima. Se ho capito bene — ma le chiedo di potercelo specificare meglio — è in corso una politica di reclutamento generalizzato, attraverso il metodo delle selezioni: questo a noi come gruppo, ma anche come Commissione di vigilanza, pare un fatto di grandissimo rilievo, poiché era contenuto in una delle risoluzioni positivamente votate all'unanimità.

Le chiederei di sapere, pertanto, se in questo principio generalizzato delle sele-

zioni è stata introdotta, come da accordi, anche la selezione per quanto riguarda il personale giornalistico, o no. Se sì, le chiedo quando sarà fatta.

Naturalmente, siccome lei sa che esiste un progresso drammatico di precari, non solo a Roma, ma anche a Milano, a Torino e a Napoli, vorrei capire come, nell'ambito di un meccanismo — condiviso, credo, da tutti — di selezioni che, finalmente, premiano il merito e allo stesso tempo ringiovaniscano l'organico, verrà affrontato il tema del precariato, cioè una delle grandi questioni poste in queste settimane.

Come seconda considerazione, vorrei rivolgere un ringraziamento, prima di arrivare alle domande. Proprio ieri sera mi è capitato di vedere una prima serata informativa (cosa che non accadeva da tempo in periodo estivo, quando normalmente l'informazione « chiude per ferie »), dedicata alle morti sul lavoro a Gela e al tema della prevenzione, condotta su Rai Tre, alle ore 21, da Riccardo Iacona e dalla squadra di giornalisti che lavorano con lui. Vorrei segnalare al direttore generale che nei prossimi giorni le Camere approveranno, credo, il pacchetto sicurezza e prevenzione. Dato che qui ne abbiamo parlato, mi auguro che non sia un'occasione *una tantum* e che quella campagna sulla prevenzione e sulla tutela del lavoro abbia un seguito.

Comunque, la questione che volevo porre è un'altra: che si accompagni l'approvazione delle norme — anche valutando la risoluzione votata dalla Commissione vigilanza proprio per illuminare il tema delle morti sul lavoro e della prevenzione — con una grande campagna di conoscenza e diffusione. Lo dico perché questo potrebbe essere un elemento delle prossime ore, un elemento condiviso.

Quanto alla questione Rai Way, vorrei qualche specificazione. Chiederei intanto all'ufficio di presidenza e al presidente Landolfi di dedicare una sessione specifica su Rai Way, quando matureranno ulteriori elementi.

Le chiedo di confermare, signor direttore, che il consiglio di amministrazione

ha già affrontato la questione Rai Way e che in quella occasione c'è stato un solo voto contrario.

Le chiedo inoltre se ci sono state altre occasioni in cui è stata sollevata la questione Rai Way. Qui infatti si è svolta un'audizione informale, con il consigliere Petroni. Spero si sia trattato di un'occasione *una tantum* che non si ripeterà, anche se sono molti i consiglieri che hanno delle questioni da porre, come privati cittadini.

Chiedo invece al direttore generale di conoscere lo stato dell'arte su Rai Way, chiedo di sapere se ci sono state ulteriori discussioni e votazioni dopo quel consiglio e chiedo che del tema si discuta non quando dei privati cittadini lo pongono, bensì di fronte all'organismo che dovrà decidere al riguardo.

Vorrei sapere quindi se esistono documentazioni non a conoscenza di questa Commissione. È importante saperlo, poiché abbiamo tutti un'età tale per cui l'essere presi in giro, di volta in volta, rischia di creare fastidi anche sul piano privato. Né credo che esistano consiglieri « più consiglieri » di altri, per ragioni che a me sfuggono.

Per arrivare rapidamente alla conclusione, chiedo al direttore — questione più volte posta in questa Commissione — se sono state avanzate dal direttore del personale proposte alternative a coloro che sono senza assegnazione. È da molto tempo, da prima che arrivasse lei, che vengono proposte soluzioni alternative per Oliviero Beha, Alberto Severi, o per persone cancellate.

Ho sentito parlare molto di *Incantesimo*: c'è uno straordinario autore di *fiction* povera, a Milano, Gilberto Squizzato, di cui molti non conoscono più neppure il nome. Per me sono tutti uguali, dai famosi, ai non famosi. Le chiedo quando verranno formalizzate le richieste poiché, signor presidente e signor direttore generale, talvolta manifestiamo passione solo per ciò che è noto, mentre abbiamo persone che hanno vinto ben tre cause.

Vorrei capire se saranno formalizzate proposte alternative. Trovo gravissimo do-

ver leggere che qualche avvocato pensa di passare al penale, valutando che la sede civile non sia più sufficiente.

Trovo che sia pericoloso il leggere che una grande autrice come Sabina Guzzanti, ieri, ha dichiarato che nessuno l'ha chiamata dopo aver vinto una causa. Trovo tutto ciò preoccupante. Ricordo ai colleghi che i giudizi soggettivi sulle persone a me non interessano. In questa sede fu sostenuto, da un legale di parte RAI — bisogna avere memoria delle cose, direttore — che tra i motivi della soppressione di *Raiot* c'era persino una denuncia di Mediaset, che poteva causare un danno economico all'azienda pubblica. Peccato che sia stata archiviata e che quella causa sia stata vinta.

Il giorno dopo non è accaduto nulla. Non vorrei che esistessero persone che diventano un problema appena alzano un dito e altre che vengono cancellate persino quando si è in presenza di soli dati. Come dire: «decadono le questioni qui poste». Credo di poter porre la questione, poiché l'ho già fatto per persone come Paolo Francia. Non pongo un problema di parte, bensì di carattere generale. Del pari, ho trovato fastidioso, non da parte sua, ma da parte del dibattito che si è aperto, un certo disprezzo che ho notato circa la questione di *Incantesimo*. Si tratta di una *fiction*, e mi è stato detto di lasciar perdere, poiché la questione era stata sollevata anche da Forza Italia.

Le pongo invece una domanda molto semplice: il direttore della *fiction* esprime un giudizio positivo, mentre altri esprimono un giudizio negativo. Vorrei capire chi decide e sulla base di quale criterio. Su quale base si è deciso, eventualmente, di non rinnovare questi contratti? Se la motivazione è tecnico-professionale — mi associo alle considerazioni dell'onorevole De Laurentiis — allora sono d'accordo. Non sono più d'accordo, però, quando non capisco le spiegazioni di soggetti, titolati, che danno valutazioni diverse.

Oggi tocca a *Incantesimo*, che a me può non interessare, domani potrebbe toccare a un documentario, o a un altro tipo di *fiction* a Milano o Torino, o a un pro-

gramma per l'infanzia. Tutto va documentato e spiegato. Non so se sono stato chiaro: è questa la mia preoccupazione, non quella di esprimere giudizi soggettivi da parte nostra. Qualcuno, del resto, si potrebbe chiedere perché sono insufficienti i numeri raggiunti da *Incantesimo*, mentre, come afferma il Codacons (Coordinamento delle Associazioni per la Difesa dell'Ambiente e dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori), sono invece sufficienti alcuni numeri del dottor Marano, che ha trasmissioni che fanno un ascolto tra il 3 e il 4 per cento al mattino e alla sera.

I numeri non tornerebbero: ci sono reti che viaggiano, per alcune trasmissioni di punta, fra il 3 e il 3,5 per cento. Caro direttore, se ci presentassimo io e lei in inquadratura fissa, come nel monoscopio, penso che raggiungeremmo un risultato almeno pari.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, le selezioni, per il momento, sono state avviate per trenta unità: venti dell'area gestionale e dieci dell'area di programmazione in senso lato.

Non è stata avviata una operazione analoga per i giornalisti, al momento. Riguardo a questi ultimi, come giustamente ricorda l'onorevole Giulietti, esiste un tema di precariato, di bacini, di accordi sindacali assunti, che ovviamente in qualche modo predetermina largamente le decisioni circa l'organico.

Una decisione di «aprire», al di là degli accordi e dei bacini di precariato, dovrebbe quantomeno avvenire attraverso un confronto sindacale, che fino a questo momento non ha avuto luogo. Il tema del precariato è un tema gigantesco per la RAI e perfino, forse, non del tutto conosciuto dall'azienda. Ciò avviene per due ordini di cause, la prima delle quali è fisiologica. L'attività televisiva, per sua natura, ha componenti di non continuità: pensiamo ai programmi che devono essere riflessi anche in tipologie contrattuali diverse. Se un programma inizia a ottobre e termina a giugno è chiaro che alcune redazioni non potranno essere mantenute per tutto

l'anno, a tempo indeterminato, salvo che a costi giganteschi. Questo però ha dato origine anche a qualche patologia. A mio avviso l'azienda ha chiuso le porte, ma ha spalancato finestre, abbaini e comignoli. Sostenendo di controllare l'organico, la RAI ha fatto entrare figure di ogni tipo, con contratti non solo a tempo determinato, ma anche di consulenza, artistici e quant'altro. Figure che poi si stabilizzano e vengono assunte.

Come ho detto una volta in un'intervista, in RAI si entra per caso o per causa. Il nostro tentativo è quello di cercare di aprire la porta delle assunzioni regolari — purtroppo possiamo aprirla poco, con i mezzi che abbiamo — controllando in qualche modo un fenomeno, quello del precariato, che ha comunque una sua fisiologia. La tipologia di lavoro richiede, infatti, anche personale precario o comunque non contratti continuativi.

Vorremmo almeno controllare il fenomeno ed evitare che questo sia utilizzato surrettiziamente, perfino da strutture periferiche dell'azienda, per predeterminare condizioni che poi uno si trova, anni dopo, a dover regolarizzare con accordi, bacini e quant'altro. Si tratta di un'operazione estremamente difficile, come si può immaginare, che credo possa avere risultati solo in un arco di vari anni. Comunque, abbiamo iniziato a controllare la situazione.

Per quanto riguarda l'informazione d'estate, quella ricordata è stata una scelta specifica, che è stata assunta dal consiglio di amministrazione proprio per dimostrare che l'estate non è solo il tempo delle repliche (anche se lo deve essere necessariamente, per motivi economici).

Continuare a lavorare su questi temi, cioè sulla realtà e sulla rappresentazione della realtà, non è facile in un contesto anche di pubblico — diciamo le cose come sono — spesso disattento, durante l'estate. Però ci proveremo.

Vengo alla questione Rai Way. Non è un mistero che io sono stato uno degli attori — anche se la decisione non fu mia ma del consiglio di amministrazione, durante la mia precedente esperienza in RAI

— della cessione del 49 per cento di Rai Way, operazione che completai personalmente ma che poi, come sapete, non andò a buon fine. Ritengo tuttora che fosse un'operazione corretta e utile per la RAI, nelle condizioni date, però questo riguarda il passato.

Per quanto riguarda la situazione attuale, quando sono arrivato in RAI esisteva una serie di contatti di singoli consiglieri con banche, banche d'affari e quant'altro. In particolare, alcuni consiglieri ritenevano estremamente importante la cessione di quote di Rai Way; non dico la vendita, bensì la cessione di quote, la valorizzazione, chiamiamola come vogliamo.

Come primo atto ho ritenuto opportuno consultare l'azionista sulla metodologia — su questo aspetto credo che avesse titolo — perché non continuasse tutto un fiorire di contatti privati fra soggetti diversi e ci si riportasse a una metodologia di confronto trasparente e competitivo. Tale è stata l'indicazione.

Successivamente, abbiamo svolto un'analisi della situazione del digitale terrestre. Abbiamo presentato un documento — che è stato, diciamo così, in consiglio di amministrazione — sull'ipotesi della costituzione di un operatore nazionale di rete che, se fosse stata perseguibile, certamente avrebbe favorito la transizione al digitale terrestre. L'operazione richiede il consenso di altri soggetti e non solo della RAI: è stata perseguita, ma senza risultati, fino a questo momento.

Non conclusasi positivamente questa opportunità, come ho detto, è stato presentato un documento per avviare una valorizzazione di Rai Way, avuto riguardo per i profili industriali e per la strategicità del digitale terrestre, col mandato di cercare consulenti che ci potessero proporre soluzioni. Questo è quanto. Da allora, direi negli ultimi due mesi, l'argomento Rai Way in quanto tale non è mai stato trattato in consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda le persone che non hanno pieno utilizzo, o prive di assegnazione, si tratta di un fenomeno che credo si sia sempre verificato in RAI, anche

proprio per la natura, per l'attività e per il rapido succedersi degli incarichi, soprattutto quelli di vertice. Quello che posso dire è che su una situazione — quella che è stata rappresentata a me, ovviamente — di circa venti posizioni rilevanti che non avevano assegnazione, o che erano alle dirette dipendenze del direttore generale, circa la metà sono state risolte grazie ai diversi provvedimenti intrapresi. Per quanto riguarda alcuni soggetti, per esempio il già citato Beha, abbiamo recentemente fatto una proposta a norma del contratto di lavoro, cioè tre proposte, e non conosciamo ancora la risposta.

In generale osservo la difficoltà oggettiva di questa situazione perché, per le vicende storiche che hanno riguardato l'azienda — che voi tutti conoscete, forse anche meglio di me — non ci sono opportunità reali per tutti. Questo è un dato di fatto.

Fra le persone che, anche senza demeriti, si trovano in questa situazione, alcune sono prossime al collocamento a riposo. Magari potremmo trovare strumenti per facilitare questo passaggio.

Certo è che l'azienda non può fabbricare i posti di lavoro. Essa sta cercando faticosamente di offrire proposte. Tra l'altro, come sapete, molte di queste posizioni sono di competenza del consiglio di amministrazione e quindi occorre una decisione collegiale. Di quelle a me segnalate come emergenti, un anno fa, circa la metà sono state collocate; forse ce ne sono altre, che la direzione generale nemmeno conosce, ma questo è quello che risulta.

Per quanto riguarda *Incantesimo*, la situazione di fatto è la seguente: abbiamo un contratto in corso, che è stato trasformato da serie a *soap* quotidiana, che stiamo regolarmente onorando e che non abbiamo alcuna intenzione di interrompere.

Ciò di cui si parla nel dibattito pubblico...

PRESIDENTE. Internazionale. È un dibattito internazionale.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Sì, nel dibattito internazionale,

è un'eventuale ulteriore nuova serie su cui, peraltro, la direzione generale non ha ricevuto proposte formali, né bozze di contratti, né quant'altro viene di norma immesso nel ciclo deliberativo dell'azienda. È prevista nel piano della *fiction* — questo sì — ma non credo sia stata neppure attivata.

La situazione di *Incantesimo*, come dato di fatto, proprio alla luce delle difficoltà economiche che si prospettano negli anni a venire, è certamente problematica.

La RAI ha operato un fortissimo accrescimento di investimenti in *fiction* che, come ho detto, si situa nell'ordine di circa 70 milioni nel giro di due anni. Non è poco, si tratta di 140 miliardi delle vecchie lire. La RAI ha preso la decisione di investire nella fascia di cosiddetto *day time* effettuando vari esperimenti, con l'obiettivo strategico — condiviso e condivisibile — di cercare di creare un punto di forza del palinsesto che potesse contrastare i punti di forza del palinsesto della concorrenza.

Le esperienze fatte per il momento non sono state felici: abbiamo prodotto una *fiction* che si chiama *Sotto casa* e che abbiamo dovuto interrompere — in quel caso veramente — perché gli ascolti erano meno della metà della media della rete.

Tornando a *Incantesimo*, la situazione di fatto ci induce a fare qualche riflessione. Ripeto, comunque, che non esiste al momento — almeno all'attenzione della direzione generale, ma credo neppure a quella delle strutture — un'ipotesi contrattuale definita.

Gli ascolti di *Incantesimo*, da gennaio a oggi sono arrivati a una media del 13,99 per cento contro una media corrispondente dei due anni precedenti rispettivamente pari al 16 e 16,17 per cento, con un ascolto medio di 1,7 milioni contro 2,2 milioni del 2006 e 2,2 milioni del 2005 e, peraltro, con un costo — la *fiction* costa molto — che è certamente un multiplo del costo del prodotto che faceva gli stessi ascolti negli anni precedenti. Intendo dire di un prodotto di acquisto, del tipo *Rex*, *La signora in giallo*, *Derrick*.

La scelta è difficile e seria, però noi il problema ce lo dobbiamo porre, giacché di fronte a prospettive economiche difficili, siamo assolutamente convinti che sarebbe un'ottima cosa riuscire ad avere un prodotto strategico di *day time* che costasse, se possibile, anche meno di *Incantesimo*. Però bisogna riuscirci e avere numeri di ascolto che lo confermano. Stiamo parlando di Rai Uno, in questo momento.

Questi sono i dati, di fronte ai quali è in atto una dialettica interna alle diverse strutture, come è giusto che sia in azienda. Aggiungo che Rai Uno ha formalizzato la dichiarazione di non avere interesse a questo prodotto. Io, il vicedirettore generale e la direzione del palinsesto, di fronte a una decisione di questo tipo, che peraltro non era all'ordine del giorno in termini contrattuali, dobbiamo fare una riflessione seria.

Ho parlato col direttore della *fiction*, che insiste ovviamente sulla strategicità. Da questo punto di vista, tuttavia, nessuno la contesta: l'operazione di *day time* avviata, credo, due anni fa dalla RAI era, in astratto, un'operazione da tentare. Rimane il fatto che tale operazione costa 40 milioni all'anno, per ascolti inferiori a quelli dei telefilm americani.

Se possiamo reggere, quanto a lungo possiamo reggere: queste sono le decisioni da assumere, non ce ne sono altre. Non esistono intenti censori, né altro.

Il direttore della *fiction* è stato reso consapevole che esiste un reale problema economico e sta valutando ipotesi alternative, che sottoporrà alla direzione generale.

MARCO BELTRANDI. Signor presidente, innanzitutto ringrazio il direttore generale, che ha voluto fornire tutte queste informazioni supplementari e questi aggiornamenti che sono, a mio avviso, molto utili. Spero che il legislatore potrà ascoltarli con grande attenzione e tenerne conto. Peraltro, le cose che ci ha detto oggi erano in linea con altre cose che ho sentito da lei, in precedenti occasioni.

Indubbiamente esiste un problema del sistema RAI, che così non può andare

avanti. A me ciò è molto chiaro, e mi auguro risulti altrettanto chiaro agli altri gruppi. Il legislatore deve intervenire per darvi una mano a gestire la situazione, altrimenti rischiate di non governare più l'impatto dell'innovazione, dei cambiamenti e di essere, al contrario, governati dall'innovazione e dai cambiamenti, di subirli come azienda. Si tratta di un rischio molto concreto e serio, che penso sussista.

Liquido subito la questione *Incantesimo*, su cui volevo porre alcune domande, alle quali lei ha però già risposto. Sono d'accordo con lei e non ho capito perché sono sorte tutte queste polemiche. Ci mancherebbe altro che noi ci dovessimo mettere a difendere le ragioni di una particolare produzione.

Per quanto riguarda RAI Way, di fronte alle difficoltà economiche che ci ha prospettato anche per gli anni a venire, capisco la scelta di valorizzare un *asset*. Quindi, anche questo tema è stato chiarito.

Su Radio Rai, invece, mi permetto di richiamare la sua attenzione, poiché nell'audizione della scorsa settimana, il consigliere Petroni ha ritenuto opportuno informare questa Commissione che esisterebbe una — da lui così definita — « strategia di valorizzazione tramite societizzazione » anche per Radio Rai e che lui riconduceva ad una possibile cessione. Anche su questo sarebbe interessante avere qualche chiarimento.

Vorrei rivolgerle altre due domande che le sembreranno strane, vista la piega che ha preso questa audizione. Credo però che siano inevitabili. Abbiamo poco fa ascoltato la testata servizi parlamentari e il nuovo direttore Giuliana Del Bufalo.

Noi, come Commissione, siamo tutti favorevoli a una valorizzazione della comunicazione politica che rappresenta, in una certa misura, anche un dovere del servizio pubblico.

Le rivolgo direttamente un quesito che le ha posto la dottoressa Del Bufalo: ci viene detto che alla testata servizi parlamentari viene spesso chiesto di poter trasferire Tg Parlamento — che va in onda in orari impossibili, dopo l'una — subito dopo

il TG2 sostenendo, peraltro, che in quella fascia oraria non dovrebbero sussistere problemi pubblicitari particolarmente gravi e che questo, indubbiamente, consentirebbe un servizio istituzionale. Preciso che non si sta parlando di prima serata.

L'altra domanda gliela rivolgo direttamente: non crede che la RAI potrebbe rischiare, almeno per una volta, di portare anche in prima serata la conferenza stampa con i *leader* politici? Si tratta di uno dei generi delle tribune parlamentari che la Commissione si appresta a rinnovare, quello che meglio si presta ad essere valorizzato, in quanto c'è un *leader* politico e dei giornalisti che fanno domande. La mia personale convinzione è che, se fosse fatto e svolto adeguatamente, potrebbe avere ascolti anche importanti.

Le chiedo se ci può essere una disponibilità della RAI a prendere in esame anche questa possibilità, come una delle componenti del cosiddetto servizio pubblico.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, per quanto riguarda la radio non so niente, anche perché non mi è stata mai espressa l'opinione del consigliere Petroni, ma questo è un fatto privato. Il tema della radio e della sua organizzazione non è mai stato discusso in consiglio di amministrazione della RAI, né è mai stato posto sul piano formale.

All'atto della definizione delle cosiddette nomine, o meglio delle proposte di nomina, nel complesso iter, il direttore generale — al quale giustamente i consiglieri richiedono dettagli, chiarimenti e un inquadramento delle sue ipotesi — ha ritenuto di fornire uno schema di valutazione dei problemi di organizzativi della RAI che accompagnava le proposte e che, tra l'altro, il Consiglio non ha discusso. Quindi lo schema è rimasto come una sorta di contributo accademico.

In esso ho ipotizzato che la radio venga trasformata in una società per azioni.

La motivazione che lì era espressa e che può anche essere raggiunta con mo-

dalità diverse, non è in alcun modo — almeno nella mia opinione, poi qualcuno può liberamente pensare diversamente — quella di realizzare o cedere quote della radio, questione che è sempre stata al di fuori dell'orizzonte e della quale nessuno ha mai parlato. È una constatazione oggettiva che la radio, in RAI, è una sorta di figura ancillare, di cui nessuno si occupa. Il dibattito pubblico è sempre quasi solamente sulla televisione quindi anche gli organi di governo dell'azienda sono prevalentemente occupati sui temi televisivi.

Diciamo che si rileva uno scarso livello di attenzione sul tema della radio, in quanto annegato fra i temi riguardanti la televisione che hanno molto maggiore impatto, per cui esso rischia di non avere la focalizzazione necessaria.

Io penso che una forma di autonomia gestionale — beninteso all'interno, non al di fuori della RAI — con responsabili, usando il termine anglosassone *focused* sulla radio, potrebbe giovare notevolmente, anche perché noi applichiamo sistematicamente procedure, contratti e regole della televisione a tutto il nostro sistema.

Invece la radio, che ha margini molto più bassi, procedure produttive e area competitiva completamente diverse — le televisioni generaliste sono due e mezzo, le radio sono un numero indefinito — meriterebbe forse una valutazione distinta. Tutto qua. Questa è un'opinione personale di chi vi parla e tale resta, fino a quando non sarà dibattuta e deliberata nel consiglio.

L'orario delle tribune parlamentari è un tema molto dibattuto e difficile. I palinsesti sono, per vari motivi, estremamente rigidi.

Sulla questione della conferenza stampa, anch'io penso che potrebbe essere una cosa interessante. Ne parlavo casualmente, fuori, con un vostro collega della Commissione. Considerando le tribune elettorali di un tempo, con i *leader*, probabilmente occorre concepire oggi qualcosa di diverso, anche in termini di linguaggi e di regole.

Alcune di quelle tribune elettorali in alcuni casi sono state storiche, ma i ritmi e le modalità della comunicazione di oggi sono completamente diversi. Bisognerebbe che qualcuno della parte editoriale « si affaticasse al progetto », per così dire, al fine di renderlo appetibile al pubblico. Ma nulla si può escludere.

EGIDIO ENRICO PEDRINI. Signor presidente, signor direttore, innanzitutto vorrei dire che molte volte ho punti di vista coincidenti con il collega Giulietti. Non ne ho uno sul problema di avere audito il consigliere Petroni. Quell'audizione ci ha dato la possibilità di arricchirci di diversi punti di vista e di conoscere alcuni amministratori della RAI.

Sono estremamente preoccupato per quello che lei, direttore, ha detto su Rai Way. Devo fare una considerazione un po' di fondo, ma la faccio apertamente. Pensavo che il centrosinistra non ci provasse più, invece vedo che ci prova un'altra volta. Me ne dissociai a suo tempo, me ne dissocio ancora oggi e la invito a una considerazione: se la sua è una proposta, come tale la prendiamo. La faccia all'azionista, che nel caso specifico non è neppure il Governo, bensì il ministero. Quello è un gestore di una struttura, perché così è l'organizzazione dello Stato, ma l'azionista che si deve esprimere su queste cose, nel caso specifico, è il Parlamento. Non parliamo di un fatto gestionale, bensì di una struttura che serve allo Stato.

Capisco che siamo in un momento in cui è invalso un passaggio di smobilitazione dello Stato, salvo poi mangiarci le dita rispetto a quello che avviene di alcuni concetti, quando si confonde privatizzazione con liberalizzazione. Però, io non sono uno di quelli che va a pregare al santuario del mercato. La struttura di Rai Way è una struttura strategica, essenziale per lo Stato e per la difesa del pluralismo.

Se mi permette, le richieste di valutazione degli *asset* servono per due scopi: o per cambiare il valore sulla consistenza del bilancio, quando si va ad individuare il patrimonio e quindi si adeguano i valori — ne consegue di solito, poi, un'esigenza

finanziaria — oppure come anticamera della vendita.

Vi sono casi che abbiamo sotto gli occhi: la lista, purtroppo, è lunga e comprende esempi quali Fincantieri e molti altri. La quotazione in borsa è l'anticamera della vendita di alcune strutture, quindi mi auguro che la cosa non riguardi Rai Way.

Vorrei ricordare che la RAI è un inquilino e gli inquilini, di solito, non sono coloro che vendono l'appartamento. Lo vende il proprietario specifico, cioè lo Stato.

Se lei ha ulteriori valutazioni da dare in questo senso, ce le dia, così ne faremo uso per cercare di difenderci rispetto a questa volontà di un'eventuale collocazione in Borsa o di vendita parziale di Rai Way, sulla quale invece — devo fare un plauso al ministro Gentiloni che vi ha dotato di alcune risorse finanziarie e vi ha dato la quota parte di quest'anno, più ha promesso 40 più 40 milioni di euro sui due anni successivi — si potrebbe combattere una battaglia in difesa del pluralismo dell'informazione.

Restando sempre al digitale terrestre, non so se il suo riferimento a Cagliari ed Aosta era voluto, poiché, in realtà, il programma doveva coinvolgere la Sardegna e la Valle d'Aosta. Poi vi siete fermati ad Aosta e a Cagliari. Perché non siamo andati avanti, sotto questo aspetto, coprendo interamente le due regioni, così com'era e doveva essere, invece di fermarci a due città?

Mentre la prima parte del mio intervento è stata esclusivamente polemica, la seconda invece la intendo come richiesta di informazioni, per capire quali sono state le effettive difficoltà.

Veniamo al problema di bilancio della RAI: mi preoccupa più di quanto preoccupi lei. Si tratta di un bilancio contenente considerazioni che, per capirle, dovremmo accedere alla *data room* e fare una *due diligence*.

La pregherei, se fosse possibile — presidente Landolfi, non so se posso fare questa richiesta — di fornire a questa Commissione, o perlomeno al sottoscritto,

quelle che sono le grandi categorie di *revenue* della RAI, le cui voci principali sono il canone, quello che ricava SIPRA, i contratti di servizio nonché eventuali convenzioni, per arrivare, se non mi sbaglio, all'incirca ai tre miliardi di fatturato, fatti per metà con il canone e per l'altra metà con le altre risorse.

Chiedo quindi se sia possibile, una volta ricevuto il *revenue*, avere almeno le grandi voci di alcune fattispecie: il problema dei costi, riferito sia alle persone dipendenti, sia ad altre tipologie di contratto; le retribuzioni delle fasce, soprattutto quelle applicate ai vertici apicali. Non voglio sapere quanto guadagna il singolo, ma le retribuzioni delle fasce; vorrei conoscere un *range*: l'operaio si paga «da... a...», il giornalista si paga «da... a...», i vertici apicali si pagano «da... a...».

Poi vorrei anche sapere se in questi contratti è previsto il raggiungimento e soprattutto il non raggiungimento degli obiettivi. Se, oltre ad un *bonus*, esiste anche un *malus* o qualcosa di analogo e se questo va incidere con quelle che sono le eventuali liquidazioni di gente che entra, che esce, che poi rientra e poi riesce. Quante volte la prendo, questa liquidazione? La prendo perché mi è dovuta o perché diventa un fatto di contrattazione?

Vorrei un chiarimento, giusto per capire questo tipo di cose, in modo che si possa fare una valutazione di quelli che sono i costi.

Quante sono le vertenze della RAI? Quante sono le spese legali? Di quante persone la magistratura — visto che lo ha detto lei, per caso o per causa — vi ordina il rientro e la riassunzione in RAI? Queste sono le domande principali. E poi: il portale della RAI, a che punto è?

Infine, abbiamo approvato all'unanimità, in ufficio di presidenza, una risoluzione sulla pedopornografia. Vi è stata comunicata senz'altro dalla presidenza. Vorrei sapere cosa avete in programma al riguardo.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, come sembra di avere chiarito non esiste alcuna

decisione della RAI di procedere alla cessione di Rai Way.

Esiste semplicemente una decisione di studiare il problema, attraverso consulenti, perché ci suggeriscano delle soluzioni.

Faccio presente che le soluzioni, finché non sono esaminate, non ci sono. Non c'è stata alcuna decisione (*Commenti dell'onorevole Pedrini*). Non è stata assunta alcuna decisione circa Rai Way dalla RAI.

Rai Way è, del resto, proprietà della RAI (*Commenti dell'onorevole Pedrini*).

PRESIDENTE. Onorevole Pedrini, lasciamo parlare il direttore generale. Ha fatto una domanda, aspetti la risposta.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Immagino che, come è stato nel 2001, la scissione di Rai Way non possa avvenire senza un consenso che vada al di là della RAI, ma al momento questa decisione non c'è.

Segnalo soltanto, per curiosità, visto che lei ha citato il centrosinistra (*Commenti dell'onorevole Pedrini*), che le principali richieste di cessione di Rai Way sono venute dal consigliere RAI di centrodestra, non di centrosinistra, almeno da quando ci sono io (*Commenti dell'onorevole Pedrini*). Parlo di adesso, non parlo del 2001: tale è la mia attuale esperienza. Comunque non c'è nessuna decisione: Rai Way rimane come si trova e non succede altro.

I macrodati della RAI, invece, sono contenuti nel bilancio, nei documenti che forniamo e si possono anche aggregare diversamente. Ci sono gran parte dei dati che lei ha chiesto, ma possiamo ovviamente riesaminarli, oppure collegarli in maniera diversa.

Per quanto riguarda il cosiddetto *bonus-malus...* (*Commenti dell'onorevole Pedrini*) ... A dire il vero, nel bilancio gli abbonamenti pubblicitari e i ricavi commerciali sono riportati. Non sono riportate evidentemente le retribuzioni dei dipendenti, ma in nessun bilancio in Italia credo che ciò avvenga.

Comunque, segnalo che il costo medio di un dipendente RAI è 80.000 euro (*Commenti dell'onorevole Pedrini*).

PRESIDENTE. Onorevole Pedrini, il direttore le sta rispondendo, poi lei avrà modo di fare le sue rimostranze in tante sedi e in tanti modi. Insomma, se fa la domanda, lasci anche rispondere.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda il discorso del *bonus-malus*, nel 2006 non abbiamo pagato gli incentivi per il 60 per cento, in relazione ai mancati raggiungimenti dei risultati economici, attraverso un accordo con l'Associazione Dirigenti RAI. Ciò ha portato risparmi per 6 milioni di euro sul costo del personale.

Per il 2007 i cosiddetti incentivi, cioè la parte variabile della retribuzione, è collegata per il 60 per cento al raggiungimento di risultati economici migliori di quelli che oggi sono nel *budget* e se non saranno raggiunti non saranno pagati. Il sistema funziona come un normale sistema MBO (Management by Objectives), presente in tutte le società di questo Paese: se i risultati sono raggiunti si pagano, se non sono raggiunti non si pagano.

Per quanto riguarda Aosta e Cagliari, la situazione che abbiamo trovato era tale — esistevano dei consorzi, sia per la Sardegna sia per la Val d'Aosta — che di fatto, se non si fosse concentrato su Cagliari e Aosta l'inizio della sperimentazione di spegnimento, quest'ultima non sarebbe stata fatta né in Sardegna né in Val d'Aosta, anche se nel caso di Aosta i due fatti coincidono. Penso che avere avviato comunque una sperimentazione reale rappresenti un dato positivo.

Sulla domanda relativa alla pedopornografia, in questo momento, non sono in grado di darvi alcuna informazione. Sicuramente stiamo sensibilizzando le strutture su un programma preciso e mi riservo di inviarvelo successivamente.

PRESIDENTE. Abbiamo approvato qui, proprio su impulso dell'onorevole Pedrini, una risoluzione all'unanimità, in ufficio di presidenza, che impegnava la RAI a sensibilizzare l'opinione pubblica verso questo fenomeno assai preoccupante.

GLORIA BUFFO. Signor presidente, vorrei porre al direttore generale una sola domanda.

Direttore, lei è molto attento ai conti, ed è giusto che sia così. Tutti sappiamo che ammonta a 19 milioni di euro il danno per le casse della RAI che deriva dalla multa comminata all'azienda, perché alcuni consiglieri vollero Meocci direttore, nonostante la patente incompatibilità.

Chi si assunse allora quella responsabilità disse che l'ufficio legale della RAI, dietro richiesta di un parere, aveva dato il via libera. Ebbene, vorrei sapere oggi in quale modo è stato chiesto conto a chi dirigeva — e dirige tuttora — il potente ufficio legale. Immagino che in nessuna azienda incorsa in un incidente così grave si sarebbe lasciato a dirigere l'ufficio legale lo stesso *staff* che è stato concausa di questo grave danno.

Vorrei sapere, dunque, che cosa ha fatto e che cosa farà la RAI, come ha chiesto e come chiede conto alle persone su cui grava la responsabilità di un danno così imponente.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, francamente sulla vicenda dei pareri non sono informatissimo, anche perché mi precedono.

Per quanto ne so, l'ufficio legale della RAI, su indicazione anche di diversi consiglieri, ha chiesto su questo argomento pareri a strutture legali esterne. Non ha espresso un parere proprio.

Al di là delle valutazioni che ciascuno voglia fare sull'ufficio legale della RAI, è assolutamente normale che si chiedano pareri su argomenti complessi a professionisti esterni. Ripeto che non ho seguito direttamente la vicenda e che, trattandosi di una vicenda che mi precede, non me ne sono occupato più di tanto. Tuttavia, mi pare che i pareri non fossero unanimi, bensì di tipo diverso. Poi, la valutazione di questi pareri è stata assunta liberamente da chi faceva le scelte.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor presidente, mi spiace che l'onorevole Giullietti si sia allontanato, in quanto volevo

esprimere, anche in questa occasione, la mia condivisione con le sue affermazioni.

Lui dice che quando non capisce non è d'accordo. Condivido esattamente questo principio. La richiesta informale dell'audizione di un consigliere della RAI nasce proprio da questo fatto, vale a dire dalla necessità di capire più approfonditamente alcuni temi e alcune vicende che hanno lasciato non poche perplessità. Credo inoltre che la riunione di ieri della Commissione abbia ormai steso un velo sulla procedibilità, o meno, ad audizioni di questo tipo.

Tornando al tema oggetto dell'odierna audizione, sostengo anch'io con l'onorevole Pedrini la necessità che le audizioni siano un po' più incisive, altrimenti diventano una rilevante perdita di tempo, come ho già avuto modo altre volte di sostenere.

Non avrei voluto toccare il tema delle nomine, direttore Cappon, perché su questo ho già espresso la mia personale convinzione. Credo però che, sostanzialmente, l'azienda abbia perso una grande occasione per dimostrare la propria indipendenza rispetto al sistema dei partiti, che proprio in queste settimane e in questi mesi rivendicano, anche con progetti di legge e quant'altro, un allungamento della catena di comando della RAI rispetto ai partiti stessi.

Per la verità, quanto succede è esattamente il contrario, cioè l'affermazione dei partiti sulle nomine e su tutto ciò che ne consegue. Ritengo che soprattutto le forze politiche impegnate in questa rilevante decisione, come lei la definisce, debbano fare ammenda e un po' di autocritica.

Per il futuro, se esse vogliono dare veramente una mano e sta loro a cuore l'azienda, se l'azienda pubblica è considerata veramente un patrimonio comune di tutto il Paese, allora occorrerà maggiore attenzione.

E poi lei parla di decisioni rilevanti, ma per chi sono tali? Non riesco a capirlo. Tantomeno può essere decisivo il fatto che si ponga termine ad una lunga incertezza, ad un'incertezza sui consigli di amministrazione scaduti. In parte non erano scaduti e in parte erano scaduti da molto

tempo. Questo, però, è un atto dovuto. Il fatto che a questo non si sia provveduto in precedenza non va a merito dell'attuale consiglio che lo ha fatto, bensì a demerito di chi non è riuscito a chiudere i consigli di amministrazione, ponendo in grande difficoltà società controllate dalla stessa RAI.

Al di là di questo, le polemiche non sono il frutto di un qualcosa che nasce avulso da un contesto politico, o da un dibattito di attualità. Evidentemente è il sentimento di un disagio diffuso, anche all'interno dell'azienda.

Volevo chiederle, proprio perché questo tema è stato sollevato nel corso della passata audizione, cosa intendete fare sui palinsesti. Si evidenziava infatti una certa difficoltà nella definizione del quadro dirigenziale complessivo di questo importante aspetto organizzativo dell'azienda. In queste settimane si parla di modifiche strutturali notevoli per quanto riguarda Rai Utile, al cui riguardo si paventano addirittura voci di chiusura.

Lei dice che l'azienda ha bisogno del futuro, pensiero che anche io condivido. Il futuro dell'azienda sono le nuove tecnologie, il digitale. Vorrei sapere quali sono le risorse e i tempi. Non possono essere considerati sufficienti, seppure si tratti di un apporto abbastanza rilevante, i 33 milioni previsti con decreto firmato dal Ministro. Certamente non sono esaustivi rispetto alla necessità di recuperare un *gap* diventato sempre più forte nel corso del tempo e che è cresciuto, invece di ridursi.

Quanto a Rai Way, penso che se vogliamo parlare con chiarezza e soprattutto capire senza la possibilità di offrire il campo ad equivoci, bisogna stabilire cosa si intende con il termine « valorizzazione ». Mi sembra che questo progetto, come lei stesso ha affermato in una dichiarazione riportata da un'agenzia stampa, parta da lontano. Lei stesso affermava infatti in quella agenzia che, se le avessero dato retta, probabilmente sarebbe stata ceduta ad altra società almeno una parte dell'*asset* di Rai Way. Non le sembra un po' strana l'idea di una valorizzazione in questi termini, proprio in un momento in cui

il dibattito all'interno di questo Paese si sta orientando verso la definizione degli *asset* e delle infrastrutture affinché rimangono pubblici, in mano allo Stato? Si parla di un percorso completamente diverso, rispetto alla follia commessa in passato, eppure in questo momento continuiamo a seguire la solita strada: parliamo di valorizzazione, senza sapere se ciò significhi privatizzazione, vendita, coniugazione di *asset* diversi, di aziende pubbliche e di patrimonio pubblico che possano costituire un valore aggiunto. Su questo abbiamo bisogno di fare chiarezza nelle aule parlamentari, altrimenti è inutile parlarne e affrontare tali temi.

Condivido la posizione di coloro i quali chiedono che questo argomento venga fatto oggetto di un momento di confronto autonomo e di chiarezza definitiva, senza usare termini e locuzioni verbali del tutto incerte.

PRESIDENTE. Comunico che domani abbiamo un'audizione informale del vertice di Rai Way, poiché ci interessiamo a Rai Way da lungo tempo. Ricadiamo in pieno nell'attività conoscitiva della nostra Commissione, la quale non si fa certo sfuggire l'occasione della presenza del direttore generale.

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Signor presidente, a prescindere dal passato e dalle mie opinioni personali, qui rappresento la posizione dell'azienda deliberata dagli organi preposti e ai livelli necessari. Ciò che il direttore generale può fare, ve lo rappresento come decisione aziendale; su ciò che il direttore generale non può fare, come ad esempio vendere Rai Way, sono gli atti consiliari che parlano. Da questo punto di vista, sulla cessione di Rai Way non esiste alcuna delibera assunta. L'unica delibera è quella di studiare modalità di valorizzazione attraverso il consulente.

Torno a dire che, quando mi sono ritrovato in questa esperienza per la seconda volta circa un anno fa, alcuni consiglieri, prevalentemente di centrodestra, avevano contatti con banche d'affari per

cedere quote di Rai Way. Questa è la situazione che abbiamo trovato. Non c'è nulla di male in tutto questo, intendiamoci. Contatti con banche e soggetti ne abbiamo tutti e parlo di contatti non impegnativi per l'azienda, bensì di tipo conoscitivo.

Le modalità con cui queste cose capitano, avendo maturato una certa esperienza in passato al riguardo, sono contatti per capire se una cosa vale o non vale, se c'è o non c'è interesse, per poi assumere una decisione relativa, *in primis*, al farlo o non farlo e poi alle modalità con cui farlo. Nessuna di queste tre decisioni è stata assunta dalla RAI, ad oggi. Io questo rappresento.

Ho sostenuto e sostengo tuttora, che la decisione del 2001, a mio avviso, era corretta. Questa è una mia opinione personale, non una posizione che qui posso rappresentare come posizione della RAI, anche perché la storia non si cambia.

Per quanto riguarda le nomine, posso dire quello che a me consta. Poi, ognuno avrà la propria interpretazione. Non posso dire di non aver ricevuto richieste, dall'esterno, sulle nomine. Nessuna delle richieste che mi è stata fatta, però, è stata da me seguita.

Tutto il confronto l'ho avuto con i consiglieri di amministrazione, i quali sono nominati dal Parlamento e quindi...

PRESIDENTE. Richieste dall'esterno cosa significa: richieste dalle forze politiche, dai partiti, dai *leader* politici?

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Diciamo da forze politiche. Per quanto mi riguarda, il confronto e la decisione sono interamente avvenuti all'interno del consiglio di amministrazione.

Sono un libero cittadino, immagino che anche i consiglieri d'amministrazione siano liberi cittadini, anche se nominati dal Parlamento. Quindi, non vedo perché dovrei immaginare che essi rappresentino posizioni diverse da quelle che mi dicono, cioè che siano rappresentanti di terzi. Se io ho avuto un confronto con i consiglieri, ho sempre immaginato che in questo con-

fronto essi rappresentassero, come le ho rappresentate io, opinioni da loro stessi liberamente assunte. Non ho motivo di ritenere che si sia trattato di decisioni politiche.

Ho anche segnalato, ci tengo a ribadirlo, che per quanto riguarda la direzione generale esisteva una particolare attenzione al ricambio generazionale, alla presenza di donne, al ricollocamento di personale (aggiungo io: di destra e di sinistra, perché così è avvenuto) che — anche in questa sede è stato ricordato — non aveva piena utilizzazione e sono ampiamente soddisfatto di quello che è avvenuto. Lo ribadisco: ampiamente soddisfatto.

Come è stato detto in consiglio di amministrazione, nessuno era pienamente soddisfatto, poiché essendo le decisioni collegiali, immagino che ciascuno avesse una sua idea. Neppure la direzione generale è pienamente soddisfatta in quanto, rispetto ad alcuni consiglieri che votano — il direttore generale ha solo potere di proposta, come è noto — essa poteva avere opinioni diverse. Credo però che la proposta, altrimenti non l'avrei fatta, soddisfi largamente e ampiamente la direzione generale.

Per quanto riguarda il digitale, vi sono due aspetti di fondo che spesso si confondono, mentre vorrei ricordare che vanno tenuti distinti. Uno è il tema importante dell'estensione della rete digitale terrestre sul territorio nazionale, che riguarda l'infrastrutturazione del Paese, non solo della RAI. Questa almeno è la mia opinione. Un anno fa dissi che è come la rete dell'ENEL, quindi impegnativa, difficile, soprattutto a costi crescenti in funzione della marginalità della copertura. In altri termini, coprire l'85 per cento è un conto, ma poi c'è un costo marginale crescente per la copertura ulteriore.

Abbiamo redatto un piano, per il quale contiamo di avere finanziamenti, di 145 milioni per l'85 per cento relativo alla sola infrastrutturazione. Il tema del digitale, però, è ben più vasto: comprende, per esempio, la digitalizzazione dei processi produttivi. Soltanto l'informatizzazione delle *news*, che ormai tutti i « nuovi »

telegiornali hanno, alla RAI costa 150 milioni di euro, anche per la complessità della struttura. È un progetto che stiamo avviando. Attualmente abbiamo nove o dieci testate e ogni volta dobbiamo avviare un processo non solo infrastrutturale, ma anche di formazione dei giornalisti sul campo.

Ogni anno abbiamo bisogno di spostare una redazione, di risistemare i luoghi con i nuovi spazi, attrezzature e macchine, di formare i giornalisti e così via. Si tratta di un progetto pluriennale, per 150 milioni di euro. Molti processi produttivi della RAI sono obsoleti e anche su quello si dovrà investire. Il problema del digitale terrestre è una cosa, ma il problema della digitalizzazione dei sistemi RAI è ben più vasto e impegnativo.

Vengo alla domanda su piani e progetti. Per quanto riguarda il piano presentato sulla rete digitale terrestre e sull'estensione delle unità multiplex *muxA muxB*, si tratta di un obbligo del contratto di servizio nonché di una richiesta dell'AGCOM. Per quanto riguarda i processi, abbiamo aumentato gli investimenti, ma qui ci si scontra inevitabilmente con quello che ho detto all'inizio e che non vorrei fosse tralasciato. Per poter investire nel digitale, bisogna prima esistere. Se la RAI non fa qualcosa nei prossimi anni, a queste condizioni strutturali di mercato, rischia tra qualche anno di non esistere più come azienda.

Credo che sia dovere di tutti, ma io lo interpreto come una responsabilità particolare, quello di creare almeno le condizioni — non sarà facile — affinché questi progetti di sviluppo ci siano. Se poi avremo risorse ulteriori, recupero dell'evazione, aumenti di canone, aumenti della pubblicità, questo ci renderà più facile il lavoro.

Oggi, però, la prospettiva è diversa. Pensare di fare piani di investimento di centinaia di milioni, a fronte di una società in perdita — modesta quest'anno, ma con difficoltà maggiori negli anni prossimi — è un problema di quadratura del cerchio.

NICOLA TRANFAGLIA. Direttore, è chiaro che i rapporti tra la RAI e la nostra Commissione, che rappresenta il Parlamento (anche se in misura scalare), potrebbero andare meglio se ci fosse meno diffidenza da parte della RAI. Noi non siamo diffidenti, ma vorremmo sapere regolarmente di più e vorremmo avere elementi maggiori di quelli che, sia lei, sia il presidente dell'azienda, ci avete finora fornito.

Effettivamente, gli elementi strutturali, finanziari e economici sono molto importanti per capire la politica di un'azienda, non devo spiegarlo certo a lei. Avendo fatto di mestiere lo storico, so che non si può giudicare e capire la storia della politica di un'azienda se non si possiedono elementi che finora noi non siamo riusciti ad avere e che riguardano le retribuzioni di quelli che ci lavorano, i rapporti finanziari e tutta una serie di elementi che finora, come Commissione, abbiamo più volte chiesto e che non abbiamo avuto.

Un altro elemento importante per un maggiore accordo, per una collaborazione migliore e quindi per risultati che non riguardano soltanto la RAI, o la Commissione parlamentare, ma riguardano in qualche modo coloro che noi commissari rappresentiamo, cioè gli italiani, è quello per cui, anche sul piano del rapporto tra la Commissione e la RAI, quest'ultima dovrebbe riuscire a tener maggiormente conto — rispetto a quanto sia finora accaduto, mi consenta di dare un giudizio temporaneo — del contratto di servizio e dello spirito nuovo che da parte nostra abbiamo cercato di mettere, al di là degli schieramenti politici, nella compilazione e approvazione di quest'ultimo.

Le dico queste cose in modo, spero, non moralistico, perché non appartiene a chi le parla il moralismo astratto. Sono convinto che, di fronte ad una cattiva collaborazione con la RAI, non è soltanto la Commissione parlamentare a perderci, ma anche la RAI stessa.

Ripeto che, al di là degli schieramenti politici, in qualche modo abbiamo un'esperienza dell'opinione pubblica, dello Stato, della politica e della società. In

questo momento, non singolarmente, ma come corpo, subiamo un attacco violento di antipolitica rispetto al quale i mezzi di comunicazione in Italia non hanno esercitato alcun vaglio critico.

L'hanno digerita — anche la RAI — e l'hanno trasmessa alla popolazione senza rendersi conto, a mio avviso, delle conseguenze della vittoria dell'antipolitica in questo Paese.

In questo senso, meglio le istituzioni funzionano, meglio si può rispondere all'attacco dell'antipolitica. Poiché sia noi come Commissione, sia voi come RAI, in modi diversi, siamo istituzioni di questa società, credo che valga la pena migliorare questo atteggiamento e questo rapporto. Le chiedo se anche lei è consapevole di questa dimensione. Questa è la mia domanda fondamentale.

Aggiungo che dagli interventi dei miei colleghi è emersa la nostra preoccupazione sul futuro della RAI. Lei giustamente si è riferito al problema del futuro, ma a me pare che, da quanto lei dice, valga la pena, innanzitutto, porre in modo anticipato il problema del prossimo bilancio della RAI e di quello che esso potrà significare successivamente.

In secondo luogo, la RAI dovrebbe far sentire, o comunicarci in modo più chiaro, che se il prossimo bilancio sarà di notevole perdita, si tratterà di una perdita per tutti gli italiani. Se la RAI diventerà un'azienda che non ha i mezzi per lo sviluppo tecnologico e quindi per stare sul mercato in maniera adeguata, allora le conseguenze toccheranno tutti. Rispetto ad altre situazioni europee, i danni saranno fortissimi per gli italiani.

Non voglio drammatizzare, ma è vero o non è vero che entro il 2007 e nei primi mesi del 2008 bisogna prendere decisioni politiche, rispetto alla RAI?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, per quanto riguarda il primo argomento, mi pare che si tratti più di una riflessione che di una domanda. Io ho piena consapevolezza di come la RAI si situa nell'ecosistema italiano. Tra l'altro, penso che la RAI sia

considerata dai cittadini come un'istituzione e che quindi sia essa stessa vittima, anzi, la personificazione dell'antipolitica, se vogliamo chiamarla così. Questo direttore generale, anche nella sua quotidianità e persino in famiglia, è oggetto di commenti di antipolitica. Quindi, non posso non esserne consapevole.

In quest'antipolitica si trova sia fisiologia sia patologia. Dobbiamo distinguere l'una dall'altra. Esistono problemi dell'azienda RAI, nel rappresentarsi verso i cittadini, di cui dobbiamo essere consapevoli. Se si rileva un disconoscimento, o addirittura qualcosa di peggio, nei confronti della RAI a causa dei programmi, o per come si comporta, o per come ci relazioniamo con il sistema dell'indotto, o per come i dipendenti RAI si comportano, allora questo diventa un dato fisiologico, al quale non possiamo semplicemente rispondere che non ci piace. Dobbiamo tentare di mettere in campo misure per cambiare.

Poi, c'è della patologia: luoghi comuni e flagellazioni in più che non meritiamo — non tanto io, ma altri, coloro che ci lavorano — poiché all'interno della RAI ci sono cuori, intelligenze e passioni che meritano più rispetto di quanto oggi non avvenga. Comunque, c'è l'una e l'altra, come credo per tutte le istituzioni.

Mi chiedete quanto e come gli organi RAI rappresentino i temi dell'antipolitica. Innanzitutto, io rispetto l'autonomia giornalistica e inoltre credo che l'informazione della televisione segua gli umori del Paese tanto quanto l'informazione della carta stampata. Sta alla qualità professionale di chi la dirige, di poterlo fare bene o male.

In generale, sono d'accordo che abbiamo un atteggiamento, nei confronti non solo del Parlamento, ma in generale sui temi istituzionali, spesso di diffidenza. Probabilmente, dentro l'azienda qualcuno immagina che tale diffidenza sia anche motivata.

Posso però registrare, ad esempio, il seguente dato: nei rapporti con l'AGCOM avevamo certamente qualche difficoltà, in quanto essi si riducevano a rapporti prevalentemente legali. Abbiamo cercato di

istituire un tavolo di confronto, degli incontri informativi, perché credo che dalla reciproca conoscenza dei problemi si migliorino le cose.

Condivido il fatto che ci debba essere, da parte della dirigenza in generale e comunque dell'azienda RAI, più attenzione ai temi che vengono sollevati. Di ciò, francamente, la consapevolezza interna non è del tutto piena. Se mi consentite, credo che la consapevolezza di questi temi sia maggiore nei vertici che nella base in azienda. Però, sta a noi diffonderla, e l'ho già detto anche in altre occasioni.

Per quanto riguarda infine i bilanci, vorrei chiarire che non ho detto che siamo di fronte ad una situazione catastrofica. Ho detto che nel 2008 ci saranno oneri di estrema gravità che derivano da impegni assunti — che ho precedentemente definito cambiali in scadenza — in un contesto in cui tutta la televisione generalista non ha più i margini di crescita del passato. Non solo noi, ma anche Mediaset e la televisione commerciale in generale. Lo sappiamo tutti e ne siamo tutti consapevoli.

Questo è un tema che può creare problemi strutturali nel medio termine. Se non cominciamo a rifletterci adesso, come avviene per tutte le forbici, quando si cominciano a divaricare dal primo anno e si tira avanti per dieci anni, poi non si rimedia più.

La politica della RAI è pluricentrica. Per quanto riguarda quanto la direzione regionale sta facendo, come ho detto, occorre soprattutto, e non è facile, cambiare le aspettative del sistema interno e di quello esterno sull'azienda. Bisogna far capire che un certo periodo industriale ha avuto un suo ciclo e che è necessario entrare nella logica di una maggiore sobrietà.

PAOLO BONAIUTI. Signor presidente, chiedo scusa al direttore generale della RAI, ma mi sento un po' nella condizione di un lettore di un giallo affascinante, che viene un po' tradito dal fatto che non gli arriva una conferma della soluzione.

Ricordiamo che cos'è successo. Il tema di questo giallo, chiamiamola la sparizione

di Rai Way — adopero questo sostantivo per attenermi ai termini giallistici —, è stato introdotto dall'audizione del consigliere Petroni, a mio parere molto utile, poiché ha fatto venire alla luce un cadavere che altrimenti sarebbe rimasto sul fondo. Però, alla fine di tutta questa audizione, dopo aver sentito i vari interventi dei colleghi che, come tanti Hercule Poirot, si affrettavano a scavare di qua e di là, sono rimasto sempre con il dubbio di fondo: valorizzare, che cosa vuol dire? Intendete vendere per cercare di rimpinguare le casse della RAI e il magro bilancio che vi arriverà l'anno prossimo, quando dovrete pagare i diritti sportivi e si dice che supererete i 200 milioni di euro di deficit? È questo il motivo? So che lei sta cercando di ridurre a 180 quei 200 milioni di euro, però restiamo sempre su cifre alte.

Ci risolva questo mistero, perché siamo appassionati di Rai Way. Vogliamo sapere: se la vendete, quando vi rende? È utile venderla? Oppure dopo pensate che sarà depauperato il bilancio e ipotizzate di vendere qualche altra cosa a pezzi?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, innanzitutto, per quanto riguarda il 2008 ho parlato di 200 milioni di costi in più, non di perdite. Sono due cose diverse. Grazie a Dio ci sono anche i ricavi.

Non siamo profeti, però è chiaro che a fronte di eventi di grande rilievo, come i mondiali o le olimpiadi, abbiamo sempre avuto anche una crescita di introiti pubblicitari. Meno che proporzionale, ma di crescita si tratta. Se non fosse così, ci dispereremmo maggiormente. Però, certamente, il tema è molto rilevante, come anche la difficoltà.

Per quanto riguarda la sua rappresentazione, personalmente fatico a vedere il giallo in questa vicenda di Rai Way, al di là dell'assassino, o del maggiordomo. Io qui devo rappresentare gli atti aziendali. Le opinioni private mie, di consiglieri, di cittadini, possono essere le più varie. Ebbene, il consiglio di amministrazione della RAI, che è l'unico soggetto che può assu-

mere decisioni in questo senso, non ha deliberato nulla circa Rai Way, se non quello di studiare il problema della valorizzazione. Che cosa vogliamo o non vogliamo fare non riguarda una mia personale opinione, al di là del fatto che ho una storia personale su Rai Way. È una decisione che il consiglio deve ancora assumere. Il consiglio non ha assunto alcuna decisione in tal senso. Ha soltanto dato mandato alla direzione generale di cercare persone in grado di aiutarci a studiare la questione. Tutto qui. Non mi sembra un giallo così appassionante. La RAI si esprime attraverso i propri organi e l'organo che decide su questo è il consiglio di amministrazione.

Se mi chiedete il valore di Rai Way, rispondo che all'epoca in cui partecipai, anche se in maniera esecutiva e non deliberativa, poiché ero vicedirettore generale, alla decisione di cedere una quota di Rai Way, concludemmo un accordo da 406 milioni di euro per il 49 per cento. Quindi, il valore complessivo dovrebbe attestarsi intorno a 820 milioni di euro. Però, le valutazioni attuali sono inferiori a quelle dell'epoca. Non di molto: erano scese notevolmente, ma adesso stanno risalendo. Almeno, questo è quello che mi dicono gli esperti.

Come sapete, adesso è in corso un'importante operazione, o gara, analoga a quella fatta da Wind, che ci fornirà quello che si suole chiamare un *benchmark*, ossia un punto di riferimento concreto, il quale ci aiuterà a valutare meglio. Infatti se qualcuno fa la gara, ottiene dei valori e vede le condizioni, tutto ciò aiuta anche a noi a conoscere il futuro.

WILLER BORDON. Signor presidente, cercherò di essere bravo quanto l'onorevole Bonaiuti nel tempo occupato, partendo dalla considerazione di un giudizio piuttosto positivo per la franchezza — al limite del ragionamento impietoso — con cui il direttore ci ha rappresentato la situazione. In particolare la voglio citare ponendo un problema che lei ha definito molto serio, quello della cosiddetta *governance*. Lei è andato più avanti, in questa

considerazione che io vorrei nuovamente sottolineare, poiché mi sembra l'elemento politico di oggi.

Lei ha parlato di una *governance* — questo ci riguarda direttamente, lo dico ai colleghi — costruita più in funzione degli equilibri o dell'equilibrio (le due cose non sono poi tanto diverse in questo caso), che in funzione del cambiamento, o anche più semplicemente del governo di un'azienda complessa, quindi della capacità inevitabile di prendere decisioni.

Ci ha parlato di cambiamento, poiché è ovvio che qui non si tratta di dirigere un'azienda in una situazione stabile, ma si tratta di farlo in quella situazione che lei poco prima ci ha rappresentato, cioè di trasformazioni straordinarie, sul piano stesso del mercato di riferimento.

Non a caso, ci ha parlato — si tratta del ragionamento che mi ricollega adesso a quanto chiedeva Bonaiuti — dell'aumento delle spese, al quale non potrà sempre fare adeguato riferimento un aumento delle entrate. Il quadro evolutivo complessivo, infatti, dimostra che, chiunque diriga l'azienda, se la televisione generalista non opera cambiamenti strutturali, essa non è in grado di incrementare i ricavi.

Se mi permette, dopo il giudizio positivo, trovo che sia stato anche lei colpito — ma nel suo caso era quasi obbligatorio — da quella malattia tipica dei dirigenti italiani, di cui prima parlava l'onorevole Tranfaglia: l'ipocrisia.

Fra l'altro, il riferimento al famoso filosofo — lo dico per gli stenografi — era per uno scritto del 1917 di Antonio Gramsci, in cui analizzava il comportamento delle classi dirigenti, argomento su cui lo stesso Gramsci ritornerà anche più tardi, nei *Quaderni*.

Lo dico rispetto al ragionamento che lei ha condotto, rispetto al fatto che non ci sia stata influenza della politica nelle decisioni prese dal consiglio di amministrazione.

Lei fa bene e ha il dovere di dirlo, ma se dovessimo crederci anche noi, l'ipocrisia aumenterebbe al cubo. Lo dico, appunto, fuori da ogni ipocrisia. Le nomine di un consiglio di amministrazione che passano

attraverso il filtro della politica — anche se in questo caso nobilitato dalla politica rappresentativa, ma sappiamo che oggi, con l'attuale sistema elettorale, di fatto questo filtro non esiste quasi più — non possono che corrispondere, ahimè, alle decisioni di carattere politico.

Il tema è questo e lo dico perché è bene arrivare fino in fondo; questo è il problema, la malattia sulla quale mi rendo conto che anche il miglior *management* rischia di trovarsi quasi impotente. È chiaro che non è lei l'interlocutore di questo mio intervento. Lo siamo per qualche verso noi stessi, nel senso che dovremo quanto prima recidere questo nodo; diversamente, di volta in volta, secondo la maggioranza e l'opposizione, continuiamo a rimpallarlo.

Chiudo questa vicenda e passo alla questione *Incantesimo*, rivolgendomi anche all'amico Beltrandi. Non vorrei che sottovalutassimo la questione: noi non dobbiamo occuparci di *Incantesimo* in quanto *fiction*, come non potremmo — o non dovremmo — occuparci dell'una o dell'altra scelta che la RAI fa nel campo della programmazione. Qui la questione riguarda, mi dica se sbaglio, dell'attualmente unica produzione di *soap* italiana fatta dalla rete ammiraglia della RAI, quindi stiamo parlando di un fatto produttivo della più importante azienda di produzione culturale italiana.

Se non è questa una questione di cui deve occuparsi la Commissione di vigilanza sull'andamento della radiotelevisione pubblica e del servizio pubblico, mi domando di cosa dobbiamo occuparci. Forse, appunto, solo delle questioni di interferenza, o degli equilibri, o di quanti minuti appaiono le forze politiche e quant'altro. Stiamo ormai parlando di una produzione seriale che riguarda direttamente 350 persone; del più importante centro produttivo di *fiction* che è insediato nella capitale del nostro Paese, dove fra l'altro si è svolta poco tempo fa, con grandi celebrazioni anche da parte della RAI, un'importante manifestazione. Si festeggia cosa? La chiusura dell'unica *soap*? Il problema posto è questo, non altro.

Questo problema riguarda, ovviamente, una filiera complessiva. Vorrei ricordare che non esiste più il termine, così schematico, di cultura alta e cultura bassa e che ormai le persone che lavorano nel seriale della *fiction* sono fondamentalmente gli stessi che lavorano poi anche nel cinema d'autore. Si costruisce, si cresce, e così via. Il problema è centrale rispetto a tutto ciò.

L'altro ieri ho ricevuto una telefonata di coloro che fanno parte del coordinamento di scrittura di questa *fiction*, gente che lavorava in RAI e che ivi si è formata, preoccupatissima perché giustamente ritiene che si stia chiudendo.

Il problema che è stato posto, lo dico perché altrimenti francamente non so di cosa stiamo parlando, era questo e rispetto a questo vorremmo ricevere risposte un pochino più precise, tenendo presente che — se non ho capito male prima, ma può darsi che io abbia capito male — lei ricordava che quello spazio, sostanzialmente, è sempre stato lasciato quasi libero alla controparte, che in quello stesso spazio manda, per l'appunto, alcune importanti *fiction*. Per una volta che la RAI ha tentato di occuparlo con *Sotto casa*, è stato un mezzo fiasco, obiettivamente. Si tratta di un problema gigantesco, che mi interessa. Mi interessa capire se la produzione pubblica è in grado di competere su questo terreno fondamentale.

Quindi non vi può essere riferimento, nello stesso spazio, per la *fiction Incantesimo*, poiché prima non c'era altro, se non qualcosa che faceva circa la metà di ascolti. Fra l'altro mi risulta essere oggi in crescita, in quanto prima c'era *Sotto casa* e quindi non c'è mai stata in quello stesso spazio. *Incantesimo* parte da gennaio, quindi non può esserci stato prima.

Al di là di tutto, il punto è il seguente: il ragionamento non può essere soltanto contabile. Intendo dire che la sostituzione non può essere l'acquisto di *Derrick*. Se qualcuno mi dicesse che al posto di quella *fiction* se ne fa un'altra, o si fa qualcosa comunque di produttivo, nello stesso campo, che ha un ascolto maggiore, allora si fa un discorso che sta in piedi, diver-

samente si confondono le cose e il rapporto viene fatto fra i fagioli e le patate. È questo il punto.

Non capisco, se non dovessimo parlare di questo, perché si sarebbe mossa anche una parte della rappresentanza istituzionale della città di Roma. Su tale argomento io credo che ci sia bisogno quantomeno di un ulteriore approfondimento.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, per quanto riguarda la *governance* ribadisco quello che ho detto, mi pare, anche altre volte, sia qui che pubblicamente. I meccanismi di *governance* della RAI sono, in realtà, piuttosto antichi, al di là delle diverse versioni legislative. Mi viene in mente questo esempio, ma non perché mi riguardi: il potere di spesa del direttore generale fissato — per legge, non so quando — a 5 miliardi di vecchie lire, è una cosa che non esiste in alcuna azienda del mondo. I poteri di spesa, troppi o pochi che siano, vanno decisi in base alla funzionalità. Non possono essere decisi per legge, tantomeno con una legge di quindici anni prima: 5 miliardi di lire nel 1990 erano qualcosa, oggi 2,5 milioni di euro corrispondono forse a un quinto di quel valore.

Si tratta di un esempio, per dire che ci sono cose che — a mio avviso, ripeto — sono state concepite in larga misura per una gestione di equilibrio e di equilibri, di poteri, di politica, di pluralismo. Probabilmente io non ho vissuto quell'epoca, immagino sicuramente più gloriosa dell'attuale, della RAI di alcuni anni fa in cui questo sistema funzionava perfettamente e ha consentito all'azienda anche alcuni grandi rinnovamenti, di introdurre forze nuove e diverse rappresentanze della società. Oggi, di fronte a un cambiamento industriale profondissimo, secondo me quel tipo di sistema non è adeguato. Non faccio riferimento ai meccanismi di nomina, di cui tanto si parla e su cui non mi esprimo, quanto al fatto che le decisioni — mi ricollego indirettamente a *Incantesimo* — che può assumere la RAI, dato il suo sistema di governo, richiedono un tempo

multiplo rispetto a qualunque altra azienda che opera nel settore.

Quando ci vogliono sei mesi per decidere su un contratto, di fronte a uno scenario di cambiamento economico, competitivo e industriale, certamente si pone qualche problema.

Quando per decidere chi si occupa di *Uno Mattina* bisogna riunire tre volte un consiglio di amministrazione — dico per dire, non perché voglia contestare la collegialità — ciò è problematico, al di là delle scelte.

Io ho una figlia che ha una di quelle cosiddette macchinette, con un limitatore di velocità a quaranta all'ora, grazie a Dio, avendo sedici anni. Tuttavia, se uno vuole andare a Milano con una macchina limitata a quaranta all'ora, sicuramente ci impiega molto tempo. L'importante è, certamente — è responsabilità nostra — avere la direzione giusta, ma la velocità è governata da queste regole. Se la velocità del sistema è maggiore, noi perdiamo per forza terreno. Questa è un po' la considerazione di sintesi.

Per quanto riguarda l'ipocrisia, io ho detto quello che consta a me. Ho avuto contatti col mondo politico, non credo di averne seguito nessuno, per quello che mi ricordi. Si tratta di comportamenti del tutto legittimi, peraltro, poiché chiunque ha facoltà di chiedermi qualche cosa.

Ho detto di avere parlato con consiglieri di amministrazione. Questi ultimi non mi dicono di essere portavoce di qualcun altro. Parlano a nome di se stessi, a quanto mi consta. Ho trattato, nei fatti, con un consiglio di amministrazione regolarmente nominato che, nella pienezza delle sue funzioni, esprime le proprie valutazioni e ho dichiarato di non poter fare processi alle intenzioni. Siccome mi sento un uomo libero, non vedo perché dovrei dire che qualche consigliere RAI, di destra o di sinistra, non lo è altrettanto. Non mi sento in diritto di fare un'affermazione del genere. Posso lavorare di immaginazione, ma io qui devo dire quello che a me effettivamente consta.

Per quanto riguarda *Incantesimo*, ho detto che la scelta di investire nel *day time*

è stata una scelta che l'azienda ha consapevolmente assunto — e che tra l'altro mi precede — proprio per una strategicità di quella fascia. Siamo perfettamente consapevoli che si tratta di un fatto produttivo rilevante, come lo era anche *Sotto casa* (non a caso, anche la chiusura di *Sotto casa* è stata molto tormentata). Tuttavia gli esperimenti si possono fare nella misura delle forze che uno ha. Se questo esperimento avesse avuto grande successo, non parleremmo neanche della questione. Non ha avuto grande successo: *Derrick* faceva più ascolto di *Incantesimo*.

So benissimo che le due cose non sono paragonabili, però se io chiedo alle reti di risparmiare sugli artisti, sui programmi e quant'altro, le reti mi possono obiettare, come mi ha obiettato il direttore di Rai Uno, che venti minuti di *Incantesimo* costano come tutto il resto della programmazione giornaliera della rete. Si tratta, lo ammetto, di una valutazione contabile. Siamo consapevoli della strategicità — tanto è vero che una decisione non è stata assunta, proprio perché è seria da assumere — e neppure possiamo ignorare i dati della realtà.

FRANCESCO MARIA GIRO. Signor presidente, fatico a nascondere un certo imbarazzo. Vorrei evitare, insieme a voi colleghi, di vivere questa vicenda un po' surreale, o il romanzo giallo che in essa legge l'amico Bonaiuti. Questo è un romanzo che si sviluppa, ma che non si conclude mai; una vicenda che si ripete. Ognuno — fa bene il direttore Cappon — risponde per quello che ha fatto, che ha visto, o che ha potuto valutare e decidere. Ebbene, da quando siamo stati insediati in questa Commissione, noi ripetiamo molte considerazioni, ma non arriviamo mai al punto.

La relazione introduttiva del direttore generale è stata importante e significativa. Qui si parla di una mancata crescita di ricavi, dovuta a dinamiche di costi che — non ho motivo di mettere in dubbio le sue affermazioni — sottostavano a logiche in-

flattive. Vorrei capire se questa mancata crescita di ricavi è il preludio di un declino o di un ripensamento della RAI.

Ha ragione l'onorevole Giulietti, quando afferma che tutto va documentato, spiegato e approfondito. Qui, infatti — cito il direttore Cappon — si aprono problemi strutturali e si ripropongono purtroppo, ormai da un anno a questa parte, i problemi della quantità di risorse pubbliche, del canone, dell'evasione, di fenomeni organizzativi — ha detto ancora il direttore — riconducibili addirittura al momento della fondazione dell'azienda. Altro che preoccuparsi di Rai Way e di *Incantesimo*! Bisogna preoccuparsi del futuro della RAI. È questo il mio imbarazzo, anche se io sono una persona abbastanza ottimista.

Negli interventi dei colleghi noto uno spirito costruttivo, lo sforzo di trovare soluzioni e percorsi. Altrimenti, non capirei la natura stessa, istituzionale, di questa Commissione. Quest'ultima, naturalmente, non vuole praticare la politica dell'ingerenza, ma qualcosa dovrà pur dire. E per dire, bisogna conoscere.

Diversamente, continuiamo a ripeterci le stesse cose e siamo i primi a provare, come classe dirigente, un sentimento di impotenza, imbarazzo e forse anche di quella ipocrisia alla quale faceva riferimento chi mi ha preceduto. Da tutto ciò dobbiamo trarre le dovute, logiche conseguenze.

Sono certo confortato dal fatto che ci sia stato questo incontro, che naturalmente è seguito ad altri incontri, ma infine — credo che il direttore generale l'abbia detto — dobbiamo fermarci un attimo a riflettere e, come il collega Tranfaglia auspicava, lavorare concretamente assieme.

Forse è davvero giunto il momento che la politica faccia un passo indietro — mi riferisco alla politica « politicante » — e lasci lavorare questa azienda con quel senso di responsabilità che può derivarle soltanto da un pieno sentimento di libertà riguardo alle scelte che dovrà compiere. Scelte che immagino — stando a quello che ha detto il direttore generale della RAI —

siano molto impegnative: strutturali, sistematiche, organiche, profonde e verticali.

In questo discorso si inserisce il problema di *Incantesimo*. Forza Italia si è schierata in modo abbastanza netto su questa questione. Certo, si tratta di una produzione di *day time*, quindi di una produzione impegnativa anche sotto il profilo dei costi. Non si tratta di una produzione che l'azienda RAI poteva affrontare a cuor leggero. I rischi esistevano.

I dati sull'ascolto sono un po' contraddittori. Lei, direttore, ha parlato di 13,99 per cento, in confronto anche al 17 o 18 per cento del passato, per cui dovremo effettuare una valutazione. In effetti, abbiamo parlato di bilanci che risultano essere stati — diciamo così — interpretati. Non vorrei che anche i dati dell'*audience* fossero interpretati e interpretabili.

Dobbiamo comprendere bene che cosa fare, essendo coinvolti, come ricordava il senatore Bordon, molti operatori, autori, attori, registi, sceneggiatori e scenografi. Insomma, si parla di 700 addetti, di cui 350 in linea diretta e altrettanti nell'indotto. Mi risulta, oltretutto, che questa mattina sia avvenuto un presidio dei sindacati.

L'esperimento forse è riuscito, forse no. In ogni caso, dobbiamo cominciare a condividere un percorso teso a dare risposte a queste persone. Non credo, infatti, che si possa liquidare la questione così semplicemente. Si tratta di una vicenda che va approfondita. Mi pare di aver capito che una valutazione è in corso e, inoltre, mi risulta — correggetemi se sbaglio — che il direttore Saccà abbia, in prima battuta, difeso la produzione di questa *soap opera* quotidiana. Essa costituisce un impegno produttivo che la RAI si è assunta nel 2004, che partiva l'8 gennaio e che richiedeva uno sforzo conseguente. Dopo sei mesi, si decide di chiudere?

Concludo ricordando che *Incantesimo* è inserito in una fascia molto competitiva, dove la controparte, Canale 5, risponde con due *soap* nazionali, più una acquistata all'estero, cioè *Beautiful*. Dobbiamo o non dobbiamo investire? Era un investimento possibile, oppure una scelta fantascienti-

fica? Dopo sei mesi si deve concludere, o possiamo tentare di rinnovare gli sforzi, nella consapevolezza che si tratta comunque di una fascia importante, altamente competitiva, direi quasi antagonista? E dire che ci accusano, caro Lainati, di essere i tutori e i garanti di Mediaset!

Io credo che la RAI debba dimostrare coraggio in questa vicenda, fatte salve tutte quelle perplessità che, giustamente, il direttore generale ci ha descritto.

Attendiamo, quindi, risposte e valutazioni più approfondite. Mi associo al collega Bordon nel richiedere su questa vicenda maggiore chiarezza.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, siccome si è parlato di declino e di ripensamento sulla RAI, allora io ribadisco che l'azienda si trova in un contesto di grande cambiamento, che i suoi strumenti di governo non sono adeguati a questa situazione e che la situazione economica e finanziaria dell'azienda è anch'essa inadeguata ad affrontare tale cambiamento. Quindi, o interveniamo su qualche dato strutturale di costo e di ricavo, oppure la RAI non sarà in grado di gestire il futuro. Non ho parlato di declino o di ripensamento. Ho detto che questo è il bivio, o trivio, che abbiamo di fronte.

Per quel che riguarda *Incantesimo*, ho riportato in precedenza il dato medio da gennaio al 21 luglio. Effettivamente, nel periodo estivo l'ascolto è cresciuto leggermente: dal 4 giugno al 20 luglio è arrivato al 15,51 per cento, mentre in precedenza era più basso.

Siccome, però, la programmazione estiva cambia, sia in RAI, sia in Mediaset, questo dato, normalmente, in televisione non è considerato significativo.

Per quanto riguarda i temi sollevati, li condivido pienamente. Faccio presente, peraltro, che tutte le *fiction* che fa la RAI — lo ricordo, per 270 milioni di investimento — comportano autori, lavoratori, registi e quant'altri. Non soltanto *Incantesimo*.

Abbiamo un panorama di sistema, di fronte al quale abbiamo precisi obblighi di

investimento, aumentati dal contratto di servizio che siamo tenuti a rispettare e che rispetteremo. Tuttavia, nelle scelte delle singole produzioni — almeno su questo — credo che l'azienda debba avere una sua autonomia. Diversamente, sarebbero i produttori, e non la RAI, a scegliere che cosa va in onda.

Su *Incantesimo* vorrei essere chiaro. La RAI ha sottoscritto un contratto e lo eseguirà fino al termine.

Sotto Casa fu interrotto, è vero, utilizzando una clausola contrattuale e pagando una penale. *Incantesimo* non è stato e non verrà interrotto. Si tratta di decidere solo se fare un nuovo contratto. Oggettivamente non è scritto da nessuna parte che se uno — si chiami pure Cappon — gira una *fiction*, la si debba poi ripetere un numero indefinito di volte. La RAI sottoscrive un contratto alla volta. Ovviamente, non siamo inconsapevoli del valore strategico di questo investimento.

Anch'io ho discusso della questione con Saccà, cioè con un uomo che ha argomenti per convincere. Però, dobbiamo anche confrontarci con le scelte economiche che abbiamo davanti. Il direttore di Rai Uno ha firmato una nota in cui si dice, per scritto, che *Incantesimo* non è un prodotto di interesse della rete.

Che in RAI ci sia un pluralismo di punti di vista, anche delle stesse parti politiche, è ben noto. In RAI esistono *budget* separati per diverse attività. Ogni gestore di *budget* proprio, tende chiaramente ad enfatizzarlo, mentre ogni soggetto che vive di un *budget* altrui vede la situazione diversamente. Sta quindi agli organi e alle strutture — anche tecniche — decidere. Non si decide come il califfo di Baghdad, che si sveglia la mattina e ordina. Abbiamo strutture di palinsesto con 40 dipendenti, strutture di *marketing* che svolgono studi. Su queste basi, decideremo.

GIORGIO LAINATI. Signor presidente, pur essendo un telespettatore appassionato di *Incantesimo* sin dall'inizio, che risale ad una decina d'anni fa, non porrò questioni al direttore su questo tema. Ho

sentito anche parlare di *Derrick*: a questo punto sembra quasi che stiamo costruendo un palinsesto, ma non credo che sia questo il compito della Commissione.

Vorrei riportare la discussione su un terreno politico più generale. Il direttore ha citato alcuni orientamenti politici e culturali dei componenti del consiglio di amministrazione della RAI i quali, del resto, essendo per la maggior parte ex membri della Camera, difficilmente potrebbero non avere un orientamento politico e culturale.

Teniamo altresì conto che un autorevole rappresentante della maggioranza unionista, l'onorevole Pedrini, in modo molto vigoroso ha sostenuto una tesi su Rai Way che, in linea di massima, mi pare in dissenso con quella del direttore generale.

In definitiva, noto una grande dialettica, non fra maggioranza e opposizione, ma trasversale. Credo infatti che il capogruppo de L'Ulivo, dopo l'ultimo consiglio di amministrazione, avrà difficoltà ad attaccarmi in questa Commissione dicendo che il consiglio di amministrazione fa riferimento ad una maggioranza di centrodestra. Qualora così fosse, sarebbe curioso che tale maggioranza non riuscisse a produrre altro che una serie di norme di riferimento esattamente opposto. Pertanto, di fronte a questa novità strutturale certamente non posso dirmi entusiasta.

Vorrei, dottor Cappon, ricondurre il discorso a una delle sue importanti affermazioni sulla criticità economica dell'azienda, come lei ha avuto modo di dire in altra audizione. Abbiamo ricordato che il consiglio di amministrazione, espresso dal Ministero dell'economia e delle finanze, in ossequio a questo suo ruolo, ha presentato un progetto per tentare di recuperare una parte dell'evasione fiscale. Tutti i colleghi della Commissione hanno avuto contezza di questo progetto, che è molto articolato, con un *dossier* molto ben fatto. Abbiamo avuto occasione di porre al Ministro dell'economia e delle finanze una domanda circa la sua valutazione e questa è risultata positiva, così come lo è quella del direttore generale RAI, se non erro.

È chiaro che quel progetto non potrebbe automaticamente risolvere le criticità di bilancio della RAI, però potrebbe certamente dare un contributo a questo risultato finale.

Domando al direttore generale se ritiene di poter segnalare nuovamente all'azionista l'esistenza di questo progetto. Quest'ultimo può avere una sua realizzazione solo nel caso in cui l'azionista decida di investire dei contenuti del progetto stesso direttamente l'Esecutivo. Infatti, solo il Governo può darne attuazione.

Infine, anche se so già che, sul piano economico, lei mi darà una risposta negativa, sono convinto che dovremo affrontare il problema dell'esenzione delle persone anziane dal pagamento del canone. È vero, lo dovremmo fare noi, ma abbiamo una maggioranza di sinistra che non fa nulla, che annuncia e non agisce. Un esponente dei Verdi, addirittura, ha annunciato una proposta di legge che non è mai stata depositata dallo scorso anno ad oggi.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, quello di collegare la riscossione del canone televisivo a quella delle utenze elettriche è un progetto interessante, che in altri paesi europei, seppure non primari (ad esempio la Grecia), ha fornito risultati importanti.

La questione dell'evasione è un tema rilevante, ma non credo che sia eliminabile, poiché nessuna evasione fiscale, per definizione, lo è. Condivido comunque il favore su quel progetto e ci impegneremo perché possa avere un qualche sviluppo. Ovviamente, se quel progetto avesse piena attuazione, consentirebbe anche di differenziare le categorie sociali o demografiche rispetto al canone. La risposta su questo punto l'ha data il presidente: si tratta di un tema legislativo e noi possiamo soltanto rappresentarlo e indicarlo. Chi fa le leggi è il Parlamento.

FABRIZIO MORRI. Signor presidente, da quello che riesco a capire di questa difficile transizione al digitale, mi è chiaro l'aspetto infrastrutturale e impiantistico,

così come i costi e le risorse necessarie per andare avanti.

Mi è anche chiaro il fatto che la concorrenza Mediaset ha fatto investimenti di gran lunga superiori a quelli di cui è stata capace la RAI, puntando sulla costruzione di un mercato legato alla *pay tv*.

Il ritardo della RAI è forse legato al fatto che, per quest'ultima, tale costruzione rappresenta un costo, senza che si riescano a immaginare grandi entrate aggiuntive che possano giustificarla.

Trattandosi di servizio pubblico e poiché mi pare che in Italia manchi proprio il mercato di coloro che vogliono il digitale terrestre, per la RAI non è neanche immaginabile che si facciano passi in avanti senza che esistano prodotti nuovi da inserire nei palinsesti.

Siamo nel 2007 e francamente, anche in termini di legge, vedo che si continua a procrastinare. Cresce il dubbio: abbiamo realmente indovinato la tecnologia o invece, quando saremo pronti, avremo a che fare con un oggetto misterioso o, forse, superato?

È pensabile che — pur nella difficile dialettica — il consiglio di amministrazione e la direzione generale prospettino a questa Commissione, ma anche al Parlamento nel suo insieme, un ragionamento di verità che ci permetta eventualmente di prendere le determinazioni necessarie per mandare avanti un progetto di ammodernamento, che mi sembra comunque una carta da giocare?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, offro qui soltanto la mia opinione, poiché sul futuro tecnologico non esistono profeti e tanti sbagliano.

Penso — l'ho detto un anno fa e nel mio incarico ho avuto anche una certa bacchettata dal Ministro delle comunicazioni — che questo sia un progetto che richiede un sano dirigismo, in quanto lo vedo soprattutto come un progetto per il Paese piuttosto che un progetto di mercato. Questa è la mia opinione personale. Tutta l'Europa sta procedendo su questa strada

perché questo è il nuovo analogico, il nuovo 1954.

Le televisioni pubbliche, che fanno un'offerta gratuita a tutti cittadini, la fanno — lo dico con un paradosso — a 2000 Volt, anziché a 110 Volt. Il cittadino che non può pagare l'abbonamento o quelle che saranno le varie forme di prodotto, gode comunque di un'offerta più vasta, digitale, di migliore qualità, con un po' di interattività e con qualche servizio. Ritengo che questa debba essere l'impostazione.

C'è chi, su questa base, ritiene anche di poter costruire un *business* commerciale. Mediaset ha fatto questa scelta, ma per ora non risulta confermata, poiché non credo esistano profitti su tale attività. La mia opinione personale — possono esistere opinioni differenti anche in RAI su questo, come su tutte le tecnologie di frontiera — è che si tratti proprio di un rinnovamento infrastrutturale del Paese. Il Paese consente alle televisioni pubbliche di offrire al cittadino, in una logica di servizio pubblico, alcune soluzioni digitali che contribuiscono a superare il *digital divide* e quant'altro, esattamente come nel 1954, più o meno, esso ha improvvisamente offerto ai cittadini italiani la possibilità di vedere un evento che stava accadendo altrove. Tale è la mia opinione di fondo.

Il problema critico, a mio avviso, è lo *switch off*, cioè la possibilità di programmare in maniera affidabile il momento cruciale in cui avverrà il passaggio da un sistema a un altro. Se questa programmazione del sistema diventa inaffidabile, nessuno investirà.

Proseguire in quello che si chiama *simulcast*, equivale a programmare le stesse cose su due sistemi diversi, avendo però una sola risorsa legata alla pubblicità. Tendenzialmente equivale a un suicidio, quindi difficilmente uno lo fa per scelta autonoma. Deve esistere una programmazione complessiva, che avanza e contribuisce a dare affidabilità al fatto che ci sarà una data in cui effettivamente si spegne un sistema e un altro sistema viene acceso su tutta la rete.

In definitiva, penso che — so che non tutti la pensano così — sia determinante l'affidabilità della transizione; che ci sia una *switch off* reale a cui tutti credono, per cui anche l'industria elettronica comincia a produrre televisori, *call decoder* e quant'altro. Un sistema che si muove: penso che questa sia il fattore determinante di un successo in Italia.

Francamente non credo che l'offerta, oggi, sia determinante ai fini di questo successo.

Non è noto a molti, però segnalo che la RAI, già oggi, offre otto canali sul digitale terrestre. Non sarà moltissimo, ma è più di tre. Abbiamo un canale ragazzi; un canale *news* recentemente rifatto che francamente, a mio avviso, è migliore rispetto a un anno fa; un canale sport, su cui stiamo lavorando per renderlo più utilizzabile; un canale educativo; un canale utile.

Abbiamo in testa di fare anche un canale dedicato ai cosiddetti « giovani adulti », cioè per quel pubblico che la televisione generalista forse ha perso e vuole intercettare nuovamente. Dovunque in Europa, comunque, l'offerta pubblica è su questa dimensione: dieci, undici, dodici canali digitali. Non i cento canali, o le centinaia, dell'offerta satellitare.

Noi abbiamo spazio per farne uno o due in più. Poi, o questo sistema si difonde attraverso un'affidabile transizione, quello che si chiama *switch over*, oppure resta così, per noi e per gli altri.

PRESIDENTE. Gli ultimi interventi del direttore generale della RAI sono stati particolarmente stimolanti. Ci sarebbe da dire tanto rispetto al passaggio dall'analogico al digitale. Sono d'accordo con lei nel riconoscere che ci troviamo di fronte a una trasformazione di sistema.

Tutte le trasformazioni di sistema, o si fanno attraverso un indirizzo pubblico, o stentano moltissimo a trovare la luce.

Naturalmente ci sarebbero delle valutazioni politiche da fare. In quanto ex ministro delle comunicazioni, posso dire che abbiamo attraversato una fase in cui questo passaggio veniva in qualche modo

accompagnato da una certa tensione: date ravvicinate, incentivi, con tutto quello che poi è accaduto in sede europea.

Nella finanziaria che ho fatto io, gli incentivi sono stati approvati anche in sede europea. Oggi questa fase sembra subire un rallentamento. Prendendo spunto dal suo riferimento al *simulcast*, l'attuale previsione normativa, *de iure condendo*, prevede per esempio che si possano utilizzare in analogico le frequenze lasciate libere. Ciò lascia intravedere una posizione non di grande determinazione, rispetto al raggiungimento dell'obiettivo. Ma queste sono valutazioni che troveranno spazio in altre sedi.

Per quanto riguarda invece le questioni qui poste, devo precisare, visto che più volte è stato fatto riferimento, che l'audizione del consigliere Petroni è stata voluta dall'ufficio di presidenza non tanto per ascoltare le opinioni personali di un privato cittadino, quanto perché un consigliere di amministrazione della RAI, all'indomani di una giornata importante quale è stata quella delle nomine, ha pubblicamente affermato che, rispetto ad alcune società collegate, tali nomine erano funzionali a decisioni già adottate al di fuori del consiglio di amministrazione e che riguardavano rami importanti dell'azienda.

Penso che chi è preposto istituzionalmente alla vigilanza sulla RAI abbia non solo il diritto, bensì il dovere, alla luce di queste affermazioni, di ascoltare chi le ha fatte.

Io non potevo convocare il direttore generale, perché questi avrebbe potuto benissimo dirmi di non avere reso quelle dichiarazioni e che quindi avrei dovuto ascoltare chi aveva pronunciato tali parole. Pertanto abbiamo fatto l'audizione in sede informale, senza rendicontazione pubblica, proprio perché abbiamo saputo distinguere il livello di un singolo amministratore da quello del consiglio nel suo complesso e della direzione generale della RAI. Però ritengo — sono d'accordo con il vicepresidente Bonaiuti, che lo ha evidenziato — che quella audizione sia stata importante, anche perché ci ha consentito

di fare il punto sull'argomento Rai Way, che è già all'attenzione della nostra Commissione.

Voglio ritornare brevemente proprio su Rai Way, in quanto lei, direttore, ha fatto riferimento a un atto formale del consiglio in cui si è dato mandato alla direzione generale affinché venga trovato un *advisor* che valuti e aiuti a formulare la decisione.

Le voglio chiedere se lei pensa, alla luce della sua esperienza e anche delle sue valutazioni — poiché lei ha rivendicato, dal suo punto di vista giustamente, di essere stato coprotagonista di una decisione che poi, per ragioni diciamo così extra aziendali, non ha avuto seguito — che la strada migliore per Rai Way sia l'alienazione di una quota, seppure minoritaria, oppure sia l'inserimento di Rai Way in un contesto industriale più ampio, ad esempio attraverso forme di *partnership*, sia pubbliche sia private.

Per me Rai Way deve restare pubblica e collegata alla RAI. Tutto ciò non può, né deve essere di intralcio al fatto che Rai Way possa trovare partner pubblici o privati in grado di valorizzare la missione che Rai Way può — e a mio avviso deve — svolgere, anche alla luce del dibattito odierno.

Ritengo che Rai Way abbia fatto bene a valutare la possibilità di ottenere una licenza di operatore di rete. Si tratta di una strada che deve essere seguita.

Penso che le applicazioni di Rai Way, alla luce delle innovazioni tecnologiche — mi riferisco al WiMAX (Worldwide Interoperability for Microwave Access), allorché questo diventerà uno standard praticabile in maniera meno rarefatta, quando ci sarà una disponibilità di frequenze e quando queste frequenze saranno messe a gara —, possano lasciar prevedere uno sviluppo particolarmente interessante di questo *asset*, anche in riferimento a quanto il direttore generale ci ha illustrato.

Voglio apprezzare pubblicamente, direttore, la sua onestà intellettuale: il quadro che lei ha fatto della RAI è, diciamo così, in chiaroscuro, con criticità e aspetti problematici cui si sta ponendo rimedio.

Vedo il contenimento dei costi e, diciamo così, il buco in più fatto nella cintura.

Stento però a trovare, fra le cose che lei ha detto — seppure lei abbia fatto riferimento a logiche aziendali più efficaci — qualcosa che possa strutturalmente dare alla RAI la possibilità di governare il cambiamento.

Lei ha detto una cosa molto importante: la RAI, così com'è — penso che lei facesse riferimento a un assetto normativo, quindi a una cosa che esclude la possibilità di intervenire dall'interno — può governare l'equilibrio, ma non può resistere al cambiamento.

Ebbene, io penso che questo sia vero. Le chiedo allora, al di là degli assetti normativi, che cosa la RAI possa fare, oggi, a legislazione invariata.

Nell'attuale assetto, per la RAI è prevista una forma di dismissione graduale. Questa, poi non ha avuto seguito, forse anche perché, diciamoci la verità, la RAI è più deformabile che riformabile. Le chiedo comunque che cosa possa fare oggi la RAI, a suo parere, per gettare essa stessa le premesse, al fine di rendere meno problematico il cammino verso il cambiamento.

Tornando a Rai Way, rispetto alla concorrenza, vorrei sapere se la RAI immagina di rivedere la propria organizzazione, introducendo maggiore flessibilità, oppure se pensa a modelli contrattuali ispirati a maggiore flessibilità. Faccio un esempio: quando è avvenuto l'incidente nella metropolitana di Roma, dopo un minuto Sky era lì, è giunta con un piccolo furgone, ha estratto l'antenna, si è collegata con British Telecom e dopo un minuto gli italiani hanno appreso da Sky ciò che era successo. La RAI, penso, ha un'organizzazione un po' più pesante e un po' più lenta. È quello che accadde tra l'*Invencible Armada* e la flotta inglese: quest'ultima ebbe gioco facile in nome dell'agilità, rispetto ai pur imponenti galeoni spagnoli. Ci sono tante cose che a mio parere la RAI, a prescindere dalla legislazione, può fare per introdurre al proprio interno

elementi di flessibilità che la potrebbero rendere più competitiva: contratti, organizzazione e via discorrendo.

Riprendendo infine due quesiti che erano stati posti dall'onorevole De Laurentiis e che non hanno avuto risposta, poiché sono sfuggiti sia al direttore, sia a chi vi parla.

Il primo riguarda i palinsesti e penso che il collega facesse riferimento alle nomine.

Il secondo riguarda il destino di Rai Utile. So che è stata prorogata, quindi vorremmo sapere se ci sono altri elementi di novità al riguardo.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Signor presidente, per quanto riguarda Rai Way, penso che la valutazione debba essere in parte diversa da quella di qualche anno fa e di cui sono stato coprotagonista, poiché, nello scenario cambiato, l'estensione del digitale terrestre è diventata più rilevante rispetto a quello che magari si poteva valutare cinque anni fa. Penso che oggi sia necessaria una riflessione più industriale e meno finanziaria.

Devo constatare, peraltro, che il *trend* di tutte le televisioni europee, anche pubbliche, è quello di separare l'*hard* dal *soft*. Se la televisione è un luogo prevalentemente creativo, di competenze, di capacità di creare informazioni, immagini, emozione e quant'altro, allora essa deve investire più sul *soft*, che sull'*hard*.

Difficilmente, nella stessa organizzazione — si ritorna un po' al discorso fatto a proposito della radio — si riesce a curare allo stesso modo il *business* tecnologico e i temi, ad esempio, della creatività. Non è facile. Volendo personificare, fra Freccero e l'ingegnere Ciccotti sussiste una certa differenza antropologica. Quindi, nelle televisioni europee, anche pubbliche, il sistema è separato. La trasmissione e la diffusione sono state separate.

L'opzione che avevamo giudicato preferibile, francamente, sarebbe stata quella dell'operatore nazionale di rete, un po' come il gruppo TDF francese. Riteniamo che, in primo luogo, quello sia il sistema più efficiente per arrivare all'infrastruttura

e, in secondo luogo, che tutto sommato sia più logico avere un operatore di grande capacità trasmissiva, al quale (senza escludere, eventualmente, anche altri soggetti) la RAI accede — quasi come se si inserisse un bocchettone in una rete — compra e utilizza capacità trasmissiva in funzione delle proprie esigenze.

Il problema è che per fare un operatore di rete in Italia, data la nota storia delle frequenze e delle reti, oggi ci vogliono più soggetti. Non ci può essere un'azione unilaterale da parte della RAI.

Occorre una spinta politico-normativa di qualche tipo, o una forma consortile, su cui finora evidentemente non si rileva una coincidenza di interessi fra i diversi soggetti. Devo pensare, quindi, che l'idea non ha avuto un esito positivo, anche se interesse da parte nostra c'è stato.

Quello, a mio avviso, alla luce delle esperienze maturate in questi anni, sarebbe il modello ideale, se dovessi indicarne uno. Se non si può avere quel modello, allora dobbiamo andare a realizzare *the second best*, oppure il meno peggio. Qui subentrano anche le considerazioni finanziarie. Opererei diversamente, se la RAI fosse in condizioni estremamente floride, o se non lo fosse. Dipenderà anche dalla quantità di risorse che avremo a disposizione.

Ribadisco che la valutazione rispetto a cinque anni fa è diversa, più industriale e meno finanziaria, e che il modello con un operatore di rete e una televisione che si concentra sul *soft* (creatività, competenze, formazione), sia quello che tendenzialmente ritengo ideale.

Vengo alla domanda su cosa la RAI può fare. Non voglio dichiarare che la RAI non può o, soprattutto, non deve fare niente. Però, esiste una correlazione fra la normativa e ciò che la RAI può fare.

Sono assolutamente d'accordo sul fatto che abbiamo problemi contrattuali. L'ho detto, anche recentemente, a importanti rappresentanti sindacali. Abbiamo rigidità, abitudini, consuetudini e incrostazioni storiche che non so se ci rendano molto meno competitivi, ma sicuramente ci rendono molto meno funzionali e meno agili rispetto ad altri soggetti.

Per la verità, nel caso specifico della metropolitana, il motivo per cui Sky è arrivato prima è la vicinanza fisica. Non è una questione di mezzi diversi a disposizione. Loro erano, casualmente, situati lì vicino. Può capitare.

Sicuramente, però, chi costruisce oggi un sistema industriale — rispetto a chi lo ha costruito cinquantatré anni fa e lo ha mantenuto — gode di vantaggi competitivi notevoli.

Il tema dei contratti è interno alla gestione generale, anche se non è l'unico, ovviamente. Per affrontarlo bisogna passare, probabilmente, anche attraverso un confronto sindacale serio, attraverso lo sconvolgimento di abitudini inveterate — anche della dirigenza, tanto per essere chiari — e ciò richiede, se non un Governo forte, quantomeno un Governo. Naturalmente, se tutte le decisioni sono da Dieta polacca, è difficile...

PRESIDENTE. Un Governo è impermeabile alle richieste che cose del genere, inevitabilmente, comporterebbero.

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Signor presidente, immagino che l'amministratore delegato della FIAT, che ha con successo — così pare — operato un'importantissima ristrutturazione dell'azienda, abbia più libertà di movimento di quanta ne abbiano, rispetto alle decisioni industriali, i consiglieri o i direttori generali della RAI.

PRESIDENTE. È verissimo!

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Quindi, esiste un collegamento fra governo e azioni.

Per quanto riguarda il canale Rai Utile, esso è inserito nei progetti del digitale terrestre. Abbiamo chiesto di operare un rinnovamento del canale e la proposta che ci è arrivata è stata una proposta di incremento di costi molto rilevante, per cui abbiamo chiesto di rivederla.

Non ci sono altri progetti, se non...

PRESIDENTE. Rai Utile dovrebbe trasmettere, se non sbaglio, per altri sei mesi e poi sospendere le trasmissioni.

CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI. Signor presidente, in questo momento non lo ricordo. Comunque, almeno personalmente non ho intenzione di sospendere le trasmissioni di Rai Utile — non so perché se ne sia parlato — salvo nuovi progetti che qualcuno deve ancora presentarci.

Per quanto riguarda i palinsesti, immagino che l'onorevole Giulietti si riferisse alla nomina dell'attuale responsabile dei palinsesti, l'amministratore delegato di Rai Trade, che il Consiglio ha deciso.

Ebbene, segnalo l'avvenuto mutamento sostanziale, rispetto alla situazione in cui quel ruolo era stato assunto. Ho ritenuto di proporre al consiglio un vicedirettore generale del coordinamento dell'offerta, anche perché, come noto, non possiedo un *background* televisivo specifico. Il consiglio l'ha nominato.

In più, è stato nominato un direttore del palinsesto, in quanto si trattava di una posizione rimasta scoperta. Ritengo in questo modo che i problemi di coordinamento siano affrontati adeguatamente, stante la situazione attuale.

Per ora esiste un iter. Valuteremo, eventualmente, proposte organizzative diverse, ma non vedo criticità nel gestire questo coordinamento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente il direttore generale della RAI, Claudio Cappon, il direttore relazioni istituzionali RAI, Pierluigi Malesani, e il responsabile rapporti Commissione vigilanza RAI, Vittorio Vitalini Sacconi, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 3 ottobre 2007.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 0,92



15STC0005670